P. LIVARIO OLIGER O. F. M.

LE MEDITATIONES VITÆ CHRISTI

DEL PSEUDO-BONAVENTURA

(NOTE CRITICHE)

Estratto da « Studi Francescani » Anno VII. n. 4 e Anno VIII n. 1

AREZZO
Stab. Tipografico O. Beucci
1922

Le Meditationes Vitæ Christi

DEL PSEUDO-BONAVENTURA

(NOTE CRITICHE)

Tra le opere mistiche attribuite a S. Bonaventura poche ebbero tanta fortuna nei secoli passati e nel presente quanto le *Meditationes Vitae Christi,* non solo nella letteratura mistico-ascetica, ma ancora e soprattutto nel campo della storia dell'arte cristiana e delle rappresentazioni sacre. Come queste si ispiravano spesso dalle plastiche scene delle *Meditationes*, cosi i sommi pittori, dal secolo XIV in poi, le consultavano per le loro composizioni di storia sacra. « Il grande Francescano », scrive Corrado Burdach (1), « il Ministro Generale Bonaventura, uno dei più efficaci protagonisti della mistica europea della fine del medio evo, ha fecondato in una maniera incalcolabile l'immaginazione ed il sentimento dei pittori, dei poeti, delle rappresentazioni drammatiche, della pubblicistica e dell'epistolografia, non solo in Italia, ma nell'Europa cristiana tutta, allora e fino nel secolo XV ». Non dissimili da questo elogio di uno scrittore moderno, benchè da un altro punto di vista, sono le parole del Cardinale Wiseman, che nelle sue Conferenze sull'uffizio della settimana santa dice cosi (2): « C'è un altro autore che ha trattato questo inesauribile soggetto.... Parlo delle eccellenti Meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo, opera nella quale non si sa che più ammirare, se la ricchezza dell'immaginazione da nessun poeta superata, o la tenerezza dei sentimenti, o la varietà delle applicazioni ».

Se dunque oggi, dai campi più svariati, si riconosce l'eccellenza delle *Meditationes,* non fu sempre cosi, ed in ciò esse

---

(1) K. Burdach, *Über den Ursprung des Humanismus,* in: *Deutsche Rundschau,* XL, 5, (1914), p. 200. Il Burdach qui non nomina le *Meditationes*, ma le ha evidentemente presenti agli occhi e sembra ispirarsi dal Thode, di cui appresso.

(2) Parole riportate dal Berthaumier, *Oeuvres spirituelles de S. Bonaventure,* I, Paris 1868, 14-15, togliendole dalla raccolta *Démonstrations évangéliques*, vol. 16, 575.

ed il loro presunto autore hanno condiviso la sorte di tanti altri libri e uomini, stimati o disprezzati, secondo la corrente dell'epoca. Nel secolo XVIII, saturo di gretto razionalismo e di compiacente criticismo che mettevano in ridicolo le devozioni più care al popolo cristiano, quale p. es. la *Via crucis*, quando gli stessi autori cattolici credettero dover provare sul serio che S. Francesco d'Assisi, oggi il Santo più accarezzato del mondo, non era insano o addirittura pazzo (1), in quel secolo di Voltaire, dico, si portavano le *Meditationes* quale esempio di malsana pietà, o peggio, addossandone la responsabilità a S. Bonaventura. Il Fleury (2) era ancora abbastanza moderato nel suo giudizio sfavorevole. Egli rileva fra l'altro le parole dell'autore, ritenuto S. Bonaventura, che nel meditare la vita di Nostro Signore bisogna ricorrere all'immaginazione, e dopo avere riportato come esempio la narrazione della nascita del Salvatore, prosegue (3): « Tutto il resto dell'opera è del medesimo gusto.... Questo metodo è stato da allora in poi seguito dagli autori spirituali nel presentare i soggetti di meditazione, ed è da temersi che esso non abbia dato occasione a degli spiriti deboli di prendere come rivelazione ciò che fortemente aveano immaginato. Può essere ancora che questo esempio abbia incoraggiato i costruttori di leggende ad inventare più sfacciatamente dei fatti od almeno delle circostanze che credevano atti alla loro pietà ».

(1) Cf. *Disquisitio historica an S. Franciscus Assisias Ordinis Minorum Patriarca fuerit homo insanus & fanaticus, adversus Hagiomachos Lipsienses, auctore Hagiophilo*, Friburgi Brisgoviae, I. A. Sarton, 1779, pp. 46 in-16°; *Der heilige Franz von Assis. war kein Narr, wie die Herren Protestanten Spittler und Zimmermann glauben*, [München] 1794, s. n. typ. pag. 51 in-16°. -- I. M. Schröckh venendo a parlare di S. Francesco nella sua storia ecclesiastica, credè dover chiederne scusa ai suoi lettori! Cf. F. Van den Borne, *Die Franziskus-Forschung in ihrer Entwicklung dargestellt*, München 1917, 16-17.

(2) *Histoire ecclésiastique*, livre 86, § 3, vol. 18, Paris 1720, 141-43.

(3) L. c. 143: « Tout le reste de l'ouvrage est du même goût, et l'auteur ajoute à ces peintures des dialogues et des discours accommodez aux sujets. Cette méthode a été depuis suivie par les auteurs spirituels, en donnant des sujets de méditation; et il est à craindre qu' elle n'ait donné occasion à des esprits foibles de prendre pour des révélations, ce qu' ils avoient fortement imaginé. Peutètre aussi cet exemple a autorisé les faiseurs de légendes à inventer plus hardiment des faits, ou du moins des circonstances qu' ils ont jugées propres à nourrir la piété ».

Questo passo di velato biasimo fu ripescato dai volumi dello storico francese e messo a galla da un razionalista tedesco, allorquando la rivoluzione francese si era già scatenata sulla società miscredente. Sotto il pseudonimo *Christianus Archonaeus* questo autore probabilmente cattolico e professore all' Università di Friburgo in Brisgovia, pubblicò un articolo dal titolo (1): « Confessione sincera di S. Bonaventura », traducendo i passi che il Fleury aveva consacrato alle *Meditationes;* in modo particolare gli fa piacere che « S. Bonaventura » confessi d' essere ricorso alla fantasia per il suo racconto. Poco, al certo, indovinava questo purista che il difetto dal Fleury e da lui biasimato, cioè la fantasia del pio autore, doveva nei secoli XIX e XX essere riconosciuta come uno dei maggiori pregi del libro delle *Meditationes,* quale efficace ispiratrice degli artisti dei secoli passati.

E' dunque fuori di ogni dubbio che il nome del serafico Dottore nel passato ha a vicenda goduto o sofferto della rinomanza buona o cattiva delle *Meditationes vitae Christi.* Per più secoli questo libro fu stampato e diffuso sotto il nome di S. Bonaventura ed ancora oggi autori seri stentano a staccarsi dall' attribuzione tradizionale. E però vale la pena di consacrare un modesto studio a quest' opera, di accennare i problemi che presenta e cercare di dare almeno ad alcuni di essi una soluzione soddisfacente.

Tratterò dunque delle *Meditationes vitae Christi* e prima dirò poche cose dei Manoscritti e delle edizioni, del contenuto e del metodo in esse spiegato (**I**); poi parlerò delle fonti, del tempo della composizione e dell' autore (**II**); e finalmente del loro influsso letterario-ascetico, artistico e drammatico (**III**).

I.

1. Il **testo** delle *Meditationes vitae Christi* si trova in numerosi Manoscritti ed edizioni. Esso, come tutti quelli che erano molto diffusi e copiati, differisce secondo i vari codici, e forse

(1) Christianus Archonäus, *Aufrichtiges Geständniss des heiligen Bonaventura,* in: (Freiburger) *Beyträge zur Beförderung des ältesten Christenthums und der neuesten Philosophie,* vol. 8, Ulm 1793, 62-70.

più ancora nelle stampe che alla loro volta rispecchiano i Manoscritti. Uno studio dettagliato dei codici deve essere riservato ad una nuova edizione; tuttavia mi sembra fin d'ora esagerata l'opinione dei recenti Editori delle Opere di S. Bonaventura, che sia difficile discernere l'opera originale dalle trasformazioni e aggiunte (1). Il carattere di questo libro è così speciale, lo scopo immediato così particolare, da non far meraviglia che si sia tentato di imbastardirlo, rimaneggiarlo, per adattarlo ad ambienti diversi da quelli pei quali fu scritto.

Più che di aggiunte, si dovrebbe, a mio parere, parlare di omissioni fatte in quest'opera. Quale copista o autore avrebbe aggiunto p. es. quei 14 capitoli (45-58) sulla vita attiva e contemplativa in mezzo alla vita pubblica di Nostro Signore? Sarebbe stato un peggioramento, una stonatura, mentre il pio autore volendo istruire e condurre alla perfezione una determinata monaca Clarissa, poteva senz'altro cogliere l'occasione offerta dalla narrazione evangelica su Marta e Maria, per dire subito tutto quello che sapeva su questo punto. E' un *hors d'oeuvre* alla maniera di quell'altro Francescano chiacchierone del sec. XIII, Salimbene. Così pure, dato l'indirizzo del libro, era naturale inserire più volte S. Francesco e S. Chiara d'Assisi, riferirsi alle testimonianze dei confratelli pei Luoghi di Terra Santa, come è naturale che tutto ciò si poteva omettere, se il copista od il rimaneggiatore s'indirizzava ad un ambiente non francescano. Nella stessa maniera si spiega la sostituzione di *dilecte fili* all'originale *dilecta filia,* l'omissione di nomi di certe località conosciute all'autore e alla prima lettrice, ma non necessariamente a lettori estranei, ai quali queste particolarità, lungi dall'essere un aiuto all'intelligenza del testo, potevano essere inciampi o addirittura sembrare indovinelli.

Un buon criterio per riconoscere il testo originale sono inoltre le frequenti citazioni di S. Bernardo, pel quale l'autore aveva un vero debole. Così p. es. gli anzidetti capitoli 45-58 sono ripieni di testi del grande abate di Clairvaux, proprio come tutto il resto dell'opera.

(1) S. Bonav. *Opera omnia,* X, Quaracchi 1902, 25a; cf. VIII (1898), p. CXIIa; I (1882), p. XVI.

I Manoscritti (1) sono spesso anonimi, benchè se ne trovino anche sotto il nome di S. Bonaventura o *secundum Bonaventuram.* Ma di ciò si parlerà più diffusamente quando tratteremo la questione delle fonti e dell'autore.

Le edizioni sono numerosissime e vengono giustamente distinte in due gruppi dallo Sbaralea (2): *Porro primae* Meditationes *auctiores pro* dilecta filia *Moniali S. Clarae editae sunt; secundae vero breviores pro* dilecto filio, *atque ita interpolatae variataeque, ut pene alie videantur....* Secondo lo Sbaralea dunque il testo più lungo è quello primitivo, le trasformazioni sono rimaneggiamenti, come per ragioni interne l'abbiamo detto poc'anzi, ed è comprovato anche in certo qual modo dal fatto che nelle raccolte delle opere di S. Bonaventura troviamo sempre il tipo più lungo, salvo piccole modifiche, mentre quelle trasfor-

---

(1) Non mi sono occupato *ex professo* di ricercare i codici delle *Meditationes.* Noto però i seguenti latini: Cod. 441, chart., saec. XV, Bibl. com. Assisi (danneggiato all'inizio); Cod. 470, chart., saec. XV, Bibl. Riccardiana, Firenze (dove sono un gran numero di codici colla versione italiana); Cod. VII. G. 71 Bibl. naz., Napoli, e forse anche Cod. VII. G. 34 e Cod. VII. G. 77; Cod. 1326 di Troyes, chart. et membr. saec. XV, *Meditationes de Vita Christi, auctore fratre Bonaventura;* cf. *Cat. gén. des Manuscrits des Bibl. publ. des départements,* II, Paris 1855, p. 550; Cod. 1877 chart. della medesima Biblioteca: *Vita Christi abreviata. Inter alia virtutum et laudum preconia;* l. c., p. 780-81; Cod. 356bis, chart. saec. XVI della Bibl. di Saint-Omer: *In vitam, passionem et mortem D. N. J. C. a S. Bonaventura; Cat. gén.* cit. III (1861), p. 174; Cod. 50, chart. saec. XV di Bruges (il solo Prologo?); cf. Laude, *Catalogue.... des Manuscrits de la Bibliothèque publique de Bruges,* ib. 1859, p. 39. — Nel 1917 il Libraio antiquario Jacques Rosenthal, Monaco di Baviera, mi offrì un codice delle *Meditationes,* chart. colla finale: *Explicit liber de meditatione vite Jesu Christi crucifixi editus a domino Bonaventura ordinis fratrum Minorum.* Comincia: *Incipit prologus in meditatione vite Jesu Christi filii Dei vivi. — Inter alia virtutum et laudum preconia.* Il Cod. 97 della Biblioteca di Cortona, descritto da G. Mancini, *I Manoscritti della Libreria del Comune e dell' Accademia etrusca di Cortona,* ivi, 1884, p. 54: *Incipiunt centum meditationes passionem domini nostri Yesu Christi ac compassionem b. Marie virginis exprimentes — Eya Dei sapientia, Domine Yesu,* sembra piuttosto contenere la nota opera di Enrico Suso O. P., *Horologium Sapientiae,* la cui terza parte nell'edizione tedesca, e appendice nell'edizione latina, contiene cento meditazioni sulla Passione. — Lo Sbaralea, *Supplementum ad Scriptores Ord. Min.,* Romae 1806, 48, ricorda due codici esistenti in Ispagna. Finalmente il P. Pierini, *Il B. Bonaventura Baduario-Peraga,* Roma 1912, 52 indica il cod. 1356 della Biblioteca Jagellonica, Cracovia. Aggiungo cod. Vat. lat. 4257, di cui più sotto.

(2) *Supplementum ad Scriptores Ord. Min.,* 48, s. v. *Anonymus fortasse Gallus.* A p. 404 s. v. *Joannes a Caulibus* ne parla ancora, senza accorgersene che si tratta di una sola opera.

mazioni si trovano in edizioni separate. Così p. es. la *Vita Christi secundum Bonaventuram,* Paris, per magistrum Petrum le Dru, 1504, ha dei raccorciamenti, ed è indirizzata a *dilecte (fili);* e conta 94 capitoli.

Le edizioni vanno per lo più sotto il nome di S. Bonaventura, sia nelle opere complete di questo, sia nelle raccolte dei suoi Opuscoli, sia isolatamente. Però l'edizione più antica con data: Augsburgo 1468 (1), probabilmente l'edizione principe, è anonima. Mi è impossibile, e per il presente lavoro anche superfluo, enumerare qui tutte le edizioni. Basta rimandare ai biografi. Le *Meditationes* furono escluse dall'ultima edizione critica delle Opere del Serafico, curata dai Padri di Quaracchi, perchè ritenute da loro spurie. Si trovano però in tutte le edizioni complete delle sue Opere o degli Opuscoli, tanto nell'edizione Vaticana fatta per ordine di Sisto V, Roma 1588-1596, 7 voll. in-fol. (2), riprodotta a Lione 1668, 7 voll. in-fol. (3), quanto in quella curata dal Canonico Peltier per l'editore Vivès, Parigi 1864-1871, 15 voll. in-4° (4). L'ultima edizione a parte del celebre opuscolo, per quanto io mi sappia, è quella di Arras 1884 (5). Data la grande richiesta del testo originale per le ragioni che più sotto si diranno, una nuova edizione del testo latino, che sia qualche cosa di più di una semplice ristampa, s'impone. Io citerò qui sotto dall'edizione del Peltier, salva indicazione contraria.

Una difficoltà s'incontra nel citare le varie edizioni ed è questa: il numero dei capitoli, che s'aggira intorno al cento, non combacia sempre. Però la Vaticana, la Lionese, Peltier e certe edizioni degli Opuscoli, come quella di Parigi 1647, 2 voll. in-fol. (6) combinano nella ripartizione e nel numero dei capitoli (100). Gli Opuscoli di Venezia 1572, 2 voll. in-fol. (7)

---

(1) Hain, *Repertorium bibliographicum*, vol. I, pars I, n. *3557.

(2) Vol. VI, (1596), 349-419.

(3) Vol. VI, (1668), 334-401.

(4) *S. Bonaventurae Opera omnia*, XII, (1868), 509-630.

(5) *Sancti Bonaventurae.... Meditationes vitae D. N. Jesu Christi,* Atrebati, typis excudebat P. M. Laroche, 1884, pp. 599 in-16°. — Essendomi rivolto ad Arras per averne una copia mi fu risposto s. d. 28 gen. 1921, che tutto lo stock è stato distrutto dal bombardamento nell'ultima guerra.

(6) Vol. I, 350-422.

(7) Vol. II, 511-582.

hanno capitoli 101, ma per una semplice svista, essendo saltato il numero 86. Invece negli Opuscoli di Venezia 1504, 2 voll. in-fol. (1) si contano 108 capitoli. Il testo è identico. Il *più* nella numerazione viene dal fatto che il Prologo è contato come cap. 1., i capp. 85 e 96 (Peltier) sono sdoppiati = 86, 87; 103, 104; i capp. 88 e 89 (Peltier) sono suddivisi ciascheduno in tre = 91, 92, 93; 94, 95, 96.

In quanto al testo mi devo fidare delle edizioni citate. Ho notato che l'edizione del Peltier, ha qua e là qualche piccola cosa di più che non l'edizione degli Opuscoli, Venezia 1572. Per qualche confronto importante sono ricorso a vari codici, che citerò volta per volta.

Per quel che riguarda le numerose traduzioni ed edizioni delle *Meditationes* nelle varie lingue, è spesso difficile distinguerle dai rimaneggiamenti ed imitazioni, e però credo meglio trattare di esse più sotto nella parte IV, ove si parlerà dell'influsso letterario-ascetico delle *Meditationes*. Tuttavia ricorrerò ad esse anche prima, ove essi potranno darci degli elementi di critica.

2. Per dare un'idea generale del **contenuto** del libro delle *Meditationes vitae Christi*, il cui Prologo comincia: *Inter alia virtutum et laudum praeconia de sanctissima virgine Caecilia legitur...*, dirò innanzi tutto che esso fu scritto per una monaca Clarissa. Ciò deriva con evidenza da vari passi. Nel prologo (come in tutto il trattato) l'autore s'indirizza a *dilecta filia* che invita a considerare l'esempio di virtù dato da S. Francesco e da S. Chiara, *matre et ducissa tua*. Nel cap. 46 l'autore scrive: *Scio enim quod in monasterio constituta paupertatem professa es et nihil habes*. E più oltre nello stesso cap.: *Eam* [abstinentiam] *namque tam antiqui Patres quam beatus Franciscus ac ducissa tua beata Clara, ut in eorum vita patet, arctissime servaverunt*. Forse il pio autore rivestiva di fronte alla Clarissa una certa autorità, poichè nel cap. 36 dice: *Quare te hortor tibique, quantum possum, mando districtius, ut pro principali exercitio tuo sumas orationem*. Nel cap. 56 scrive: *Vides quam vigilanter cavere oportet, ne in manualibus laboribus animum occupes. Novi enim in hoc quantum impedimentum contemplationis in-*

(1) Vol. II, f. 150r-183v.

curres propter curam sollicitudinum. Probabilmente egli era il direttore spirituale della Clarissa e del suo monastero.

L'opera è generalmente divisa in 100 capitoli, come si è detto sopra. Dopo il Prologo si apre il trattato con l'intercessione degli angeli per la decaduta umanità (c. 1). Segue poi la drammatica disputa delle 4 Virtù *Misericordia*, *Justitia*, *Veritas* e *Pax* dinanzi al trono di Dio Padre, disputa che finisce colla riconciliazione di tutt' e quattro per mezzo dell'Incarnazione e Redenzione, secondo il Salmo 84, 11: *Misericordia et veritas obviaverunt sibi, iustitia et pax osculatae sunt* (c. 2). Vengono poi capitoli sulla gioventù della Madonna (3), l'Annunziazione (4), la Visitazione (5), il dubbio di S. Giuseppe (6), la nascita del Signore (7), ecc., con gli altri capitoli sulla vita nascosta di Gesù (compreso il battesimo (16) ed il digiuno nel deserto (17). La vita pubblica fino all'Ultima Cena (inclusivamente) è raccontata piuttosto sommariamente nei capp. 18-73, di cui alcuni molto brevi, altri più lunghi. Quando l'autore viene a narrare come Gesù fu ospitato da Marta e Maria, vi inserisce un trattato sulla vita attiva e contemplativa (cc. 45-58).

Con vero amore e con molti dettagli ci è presentata la Passione di Nostro Signore (cc. 75-84). L'autore, secondo una bella espressione del Card. Wiseman (1), rallenta allora il passo e segue gli eventi ora per ora, e lo fa coscientemente dicendo egli nel cap. 18 espressamente: *Igitur aliqua ex gestis eius colligamus in quibus meditando versemur assidue et hoc usque ad passionem: ex tunc enim nihil est omittendum*. Il resto del libro è consacrato alla storia sacra, dalla discesa al limbo di Nostro Signore (c. 85) resurrezione e apparizione alla Madonna (c. 86) fino alla missione dello Spirito Santo (cc. 85-98). I due capitoli finali (99-100) discorrono sulla meditazione della vita di Gesù e la maniera di farla.

Colla vita di Gesù l'autore intreccia continuamente la vita della Madonna, sua benedetta Madre, ed in ogni racconto, dove è possibile, egli ci spiega come nel detto caso si comportava essa. Poco si occupa degli apostoli, ma più di S. Giovanni e di S. Pietro.

Il libro non troppo voluminoso, comprende, come si vede,

(1) Presso Berthaumier, *Oeuvres spirituelles de S. Bonaventure*, I, 15.

tutta la vita di Nostro Signore abilmente messa insieme, piena di dettagli interessanti, atti a suscitare prima l' interesse, poi la divozione nell' anima di chi legge. Dal lato artistico della composizione, la sola stonatura è quel trattato sulla vita attiva e contemplativa inserita nel corso della narrazione e che oltrepassa il limite di una digressione lecita. D' altra parte, per conservare l' unità dell' idea del libro, l' autore con fine tatto ritorna a parlare di S. Cecilia, con cui aveva esordito il Prologo, nel cap. 18 e ne fa menzione anche nell' ultimo cap. 100.

Oltre la divisione del testo in 100 capitoli, vi è un altro principio di ripartizione, cioè l' assegnamento di un certo gruppo di capitoli per la meditazione di ogni giorno della settimana, di modo che tutta la vita si deve meditare dentro 8 giorni, per poi ricominciare il pio esercizio e così vivere continuamente in santa unione con Gesù e la Madonna, scopo unico pel quale l' autore scrisse il suo trattato.

Come egli spiega nell' ultimo capitolo, si deve cominciare il lunedì e meditare fino alla fuga nell' Egitto (cc. 1-11), il martedì il resto della vita nascosta (cc. 12-17); il mercoledì fino al ministero di Marta e Maria (cc. 18-44), il giovedì fino all' Ultima Cena inclusivamente (cc. 45-73), il venerdì la Passione (cc. 74-84), il sabato fino alla Resurrezione (c. 85), la quale è assegnata alla domenica cogli altri fatti fino alla Pentecoste (cc. 86-98). Questi gruppi di capitoli portano le relative soprascritte: *Feria secunda, tertia* ecc., solo che nel primo gruppo la soprascritta non si trova che dopo i 6 primi capitoli. Da questa disposizione risulta che dal giovedì alla domenica le meditazioni coincidono coi giorni della settimana santa, nei quali si svolsero i fatti. Parlando delle fonti, diremo dove l' autore probabilmente ha imparato questo metodo di meditare tutta l' economia della salute nel corso di una settimana.

La meditazione della Passione nel venerdì alla sua volta è ripartita secondo le ore canoniche, l' autore seguendo in ciò l'antichissimo uso di connettere la memoria della Passione coll' ufficio divino (1).

(1) Su questo argomento ho trattato diffusamente in un mio studio: *Die Leidensuhr eines Strassburger Franziskaners aus dem 15. Jahrhundert*, in: *Der Katholik*, an. 98, Mainz 1918, I, 99-112; 158-175, e opuscolo a parte, Mainz 1918.

3. Ma diciamo ora una parola sul **metodo** adoperato dall'autore nel comporre questa vita di N. Signore. Esso ci svelerà in parte la cagione del gran successo di questo libro. Egli stesso ha preso la cura di spiegarcelo più volte e continuamente ce lo rammenta.

Nel Prologo leggiamo: *Nunc autem te in ipsas vitae Christi Meditationes aliqualiter introducere cogitavi... Non autem credas, quod omnia, quae ipsum dixisse vel fecisse constat, meditari possimus, vel quod omnia scripta sint: ego vero ad maiorem impressionem, ea sic, ac si ita fuissent, narrabo, prout contingere vel contigisse credi possunt, secundum quasdam imaginarias repraesentationes, quas animus diversimode percipit... Cum autem me narrantem invenies: Ita dixit vel fecit Dominus Jesus, seu alia quae introducuntur, si illud per Scripturam probari non possit, non aliter accipias quam devota imaginatio exigit. Hoc est perinde accipe ac si dicerem: Mediteris quod ita dixit vel fecit Dominus Jesus, et sic de similibus.* Poi aggiunge un consiglio che spessissimo ripete nel corso della narrazione: *Tu autem, si ex his fructum sumere cupis, ita te praesentem exhibeas his quae per Dominum Jesum dicta et facta narrantur, ac si tuis auribus audires et oculis ea videres, toto mentis affectu diligenter...*

Seguendo questo metodo, l'autore ci presenta alle volte dei veri quadri, dove non manca il minimo dettaglio, ci fa assistere a delle scene di vita intima di famiglia, adopera spesso il dialogo, fa delle riflessioni intonate alla vita pratica cotidiana, la Madonna vi ha una grandissima parte, specialmente nella Passione, tutti elementi che servono a colorire i quadri, ad osservare la vita di Gesù come poteva essere, a commuoverci, sia alla gioia, sia al dolore o alla compassione, come il caso porta.

Come esempio vediamo come ci descrive la santa famiglia a Nazaret (c. 15): *Et redeamus ad intuendos actus et vitam Domini Jesu speculi nostri, sicut est principale nostrum propositum. Igitur te omnibus praesentem exhibeas, ut saepius tibi dixi. Et considera illam super omnes alias benedictam familiam parvam, sed valde excelsam, paupertatem et humilem vitam ducentem. Felix Joseph senex quaerebat, quod poterat, de arte lignaminis. Domina vero acu et colo pretio laborabat. Faciebat et alia domus obsequia, quae multa sunt, ut melius nosti: pa-*

rabat victum sponso et filio et alia expedientia faciebat, non enim habebat servientem. Compatere ergo sibi, quam sic suis manibus laborare oportet. Compatere etiam Domino Jesu, quia ipse eam adiuvabat, fideliter laborabat in his quae poterat... Intuere ergo eum bene humilia obsequia per domum facientem; nihilominus etiam Dominam intuere. Conspice etiam qualiter ipsi tres simul comedunt ad unam mensulam per singulos dies, non lautas et exquisitas, sed pauperes et sobrias coenas sumentes, et qualiter postea colloquuntur, non inania et otiosa verba, sed plena sapientia et Spiritu Sancto, nec minus mente reficiuntur quam corpore. Sed qualiter post aliqualem recreationem ad orationem se convertunt in cubilibus suis; non enim eis erat domus ampla, sed parva...

II.

1. Ricercare le **fonti** a cui s' ispirò l' autore delle *Meditationes,* o che addirittura copiò, è in questo caso tanto più necessario che solamente così si potrà stabilire ciò che di merito gli riviene nell' ornare i racconti evangelici dei particolari che con lui divengono patrimonio comune di quasi tutta la letteratura del genere, sia essa data come rivelazione privata, sia come pia considerazione di scrittori. E qui è d' uopo distinguere due generi di fonti, di sostanza cioè e di illustrazione.

Per cominciare colle prime, è naturale che il fondo della narrazione siano i Vangeli, i primi capitoli degli Atti degli Apostoli ed alcune Lettere apostoliche. L' autore però raramente usa le parole del sacro testo che suppone noto. Di più, si serve degli apocrifi, come del Vangelo di Nicodemo e delle varie tradizioni formatesi fin' allora e registrate specialmente nella *Historia scholastica* di Pietro Comestore († 1179). Inoltre varie rivelazioni private, scritte e orali, gli servono a meraviglia.

Ma ci sono anzitutto due scritti, l' uno sotto vari nomi (Agostino, Bernardo, Bonaventura), l' altro sotto il nome di S. Anselmo, ai quali ha maggiormente attinto il divoto autore del nostro libro, trattando della Passione.

Il trattato *De meditatione Passionis Christi per septem diei horas,* che si trova stampato tra gli scritti dubbi di S. Beda il Venerabile, Migne, P. L. 94, 561-67, ma che certamente è di

data molto posteriore (a mio parere della seconda metà del secolo XIII) (1), ha notevoli punti di contatto colle *Meditationes vitae Christi*, specialmente pel modo con cui viene insegnata la pia meditazione. Ci sembra leggere un passo delle *Meditationes*, quando si dice nella *Praefatio* del piccolo trattato: *Necessarium etiam esse* [scias], *ut aliquando ista cogites in contemplatione tua, ac si praesens tum temporis fuisses, quando passus fuit. Et ita te habeas in dolendo, ac si Dominum tuum coram oculis tuis haberes patientem, et ita ipse Dominus praesens erit et accipiet tua vota.* Come l'autore delle *Meditationes vitae Christi*, così questo non si stanca mai di ripetere che il lettore deve figurarsi presente alle scene che medita, prendervi parte interloquendo, consolando e condolendo, guardare, sentire ecc. Anche qui la Madonna ha la sua grande parte nella storia della Passione. Non mi meraviglierei che l'autore di esso trattato fosse Francescano e non ne mancano degli indizi, come quando si dice che Cristo ed i suoi discepoli erano *discalceati*, e quando s'insiste sulla loro povertà. Dal Pseudo-Beda il nostro autore (c. 78) s'ispira per la prima maniera della crocifissione, cioè sulla croce già piantata in terra, che viene (Migne, P. L. 94, 566) accennata così: *Deinde parata Cruce, dicunt ei: Ascende Jesu, ascende... sic totus nudus in cruce elevatur et extenditur.*

La medesima maniera è indicata nel *Liber de passione Christi et doloribus et planctibus matris eius*, dialogo attribuito a S. Bernardo (Migne, P. L. 182, 1133-1141): *Ante oculos eius fuit in cruce levatus et ligno durissimis clavis affixus* (l. c. 1135). Così dettagliatamente come nelle *Meditationes* questa maniera non si trova descritta in nessuna fonte anteriore a noi conosciuta. Non è però improbabile che una tale descrizione esistesse. Difatti Ubertino da Casale, *Arbor vitae*, IV, 12, scrivendo incirca al tempo del nostro autore, ma indipendentemente da lui, parla delle due maniere, invertendone però l'ordine e dà ad intendere che egli rife-

(1) Secondo l'Hauréau, *Histoire littéraire de la France*, XXIV, Paris 1885. 562-63, i Manoscritti del trattato non vanno al di là del principio del secolo XIV. Secondo lo stesso autore il testo edito sarebbe una abbreviazione di un testo più lungo, conservato in alcuni Manoscritti. Su questo opuscolo e trattati affini ho raccolte alcune notizie nel già citato lavoretto: *Die Leidensuhr eines Strassburger Franziskaners: Der Katholik*, 1918, I, 103-104, e edizione a parte, p. 6-7.

risce da descrizioni anteriori (1). I dettagli da lui riferiti s'avvicinano di più al nostro autore. Il Brehier (2) pubblica un affresco bizantino del secolo XIV rappresentante la crocifissione e vi si vedono le tre scale poste verso la croce ed il Signore ascendere quella più piccola davanti, precisamente come narra l'autore delle *Meditationes*, ciò che fa pensare al Brehier ad una fonte bizantina, forse una delle iconi sacre importate in Italia. Dopo il testo di Ubertino una tale ipotesi non mi sembra necessaria, almeno per l'autore delle *Meditationes*.

L'altro trattato che ha influito sulle *Meditationes vitae Christi* è il *Dialogus B. Mariae et Anselmi de Passione Domini*, tra le opere spurie di S. Anselmo, Migne, P. L. 159, 271-90. Sembra scritto dopo che S. Lodovico di Francia aveva riportato dall'Oriente la Corona di spine, poichè di questa si dice: *Hanc coronam habet rex Franciae.* Qui la Madonna stessa narra al suo divoto che la interroga, la passione e la parte che essa vi ebbe per la compassione. Dal *Dialogus*, (c. 9, Migne, P. L. 159, 282), il nostro autore (c. 77) prende l'incontro della Madonna col Figlio portante la croce, come pure (c. 78) s'ispira da esso (c. 10, Migne, P. L. 159, 282-83), per la seconda maniera della crocifissione, cioè Gesù steso sulla croce ancora in terra (3). Nel *Dialogus* (c. 7, Migne, P. L. 159, 281) si trova pure la notizia che la croce aveva 15 piedi d'altezza, come nelle *Meditationes*, c. 77. Ma quest'ultime qui citano le *Historiae,* vale a dire la *Historia scholastica* di Pietro Comestorre, *in Evangelia* (c. 179, Migne, P. L. 198, 1634) dove l'avrà anche presa l'autore del *Dialogus*. Ancora ispirato dal *Dialogus* (c. 16, Migne

(1) *Arbor vitae*, IV, 12, Venezia 1485: « Sive enim in terra posita cruce extensus fuerit crucifixus et postmodum ipsum lignum taliter Deo insignitum fuerit elevatum: quod non sine grandi dolore ponderositatis corporis lacerantis et divellentis carnem et nervos in locis clavorum potuit fieri. Sive etiam per scalas crucem ascenderit et a pluribus carnificibus crudeliter protractus totoque pondere corporis imprimente super vulnera manuum, aliquis alius in anteriori parte positus crudeliter per tibias trahens ad ima, sic enim clavaverunt eum: ex evangelica historia non declaratur aperte, uterque enim modorum fieri potuit et speciales duricias afflictionis pretendit ».

(2) *L'art chretien. Son développement iconographique des origines à nos jours.* Paris, Laurens, 6 rue de Tournon, 1918, 322; la descrizione a p. 329.

(3) La stessa maniera è descritta da S. Bonaventura, *Lignum vitae*, *Op. om.* VIII, 77-78.

159, 287-88) sembra il congedo della Madonna dal Sepolcro ed il suo ritorno a Gerusalemme con S. Giovanni *(Meditationes*, c. 83), ma lo stesso ad un di presso, si trova pure nel *Liber de passione Christi*, tra le opere di S. Bernardo (Migne, P. L. 182, 1140) e parzialmente in Ubertino da Casale *(Arbor vitae*, IV, 26). Del resto certi racconti con differenza di dettagli si trovano quasi in tutta questa letteratura del tempo, come p. es. il racconto *(Meditationes*, c. 88) che la Madonna ha coperto Gesù col velo del proprio capo (Pseudo-Anselmo, c. 10, Migne, P. L. 159, 282; Pseudo-Beda, Migne, P. L. 94, 566; Ubertino da Casale, *Arbor vitae*, IV, 12). Quest' ultimo dice che ciò *in aliquibus historiis non autenticis legitur.*

Altre cose sono senza esempio nelle fonti a noi conosciute, quindi probabilmente proprie dell' autore; tale il commovente congedo della Madonna da Gesù prima della Passione (c. 72), e, fuori della Passione, l' intercessione degli Angeli pel genere umano decaduto (c. 1). Alcuni fatti sono abbelliti da lui, p. es. nel Pseudo-Anselmo (Migne, 159, 275) i discepoli portano alla Madonna le notizie intorno all' andamento della Passione dopo la cattura di Gesù, mentre nelle *Meditationes* (c. 75) il solo S. Giovanni ritorna alla Madonna (1) e gli rende conto, e allora la Madonna rivolge una bellissima preghiera a Dio Padre che risparmi il Figlio, e trovi, se possibile, un altro modo di Redenzione.

Che Gesù risorto apparisse prima a sua madre *(Meditationes*, c. 86) non si trova nel Pseudo-Beda nè nel Pseudo-Anselmo, e l' autore (c. 96) dice espressamente: *Nam quomodo apparuit matri, non est scriptum in aliquo loco.* Però egli ebbe in questo caso un precursore, probabilmente quello stesso che nel 1305 Ubertino da Casale *(Arbor vitae*, IV, 29), cita per lo stesso fatto, parlando di *quaedam prolixa contemplatio virginis matris de filio resurgente, quam quidam sanctus intexuit prolixo sermone, quem abbreviando intersero.* Il da Casale conchiude la sua lunga citazione colle parole: *Huc usque potest videre* [sic], *quod in contemplatione et virginis matris et filii pro die resurrectionis*

(1) Veramente questo racconto si trova già negli *Acta Pilati* greci, recensione *B*, sec. V, come rileva Eduard Wechssler, *Die romanischen Marienklagen*, Halle a. S., Max Niemeyer, 1893, 8, ma l' autore delle *Meditationes* non li conobbe.

sanctus iste devotos suos ostendit volatus. Chi fosse questo « santo » rimane oscuro come pure se l'autore delle *Meditationes* l'abbia conosciuto. Ambedue usano il testo: *Resurrexi et adhuc sum tecum.* Pel resto i due racconti differiscono molto. — Inoltre il fatto dell'apparizione, senza i dettagli si trova pure nella *Leggenda aurea,* come diremo più oltre.

Se dunque constatiamo che l'autore delle *Meditationes* ha preso parecchio dalla letteratura anteriore, specie dal *Dialogus* del Pseudo-Anselmo, altre cose ha abbellite e poche ne ha inventate di sana pianta, mi sembra tuttavia inesatto e molto esagerato il giudizio d'Emile Roy (1) che cioè la parte principale delle *Meditationes* sia la passione tolta dall'apocrifo di S. Anselmo, e così le *Meditationes* non sarebbero altro che una seconda edizione del *Dialogus,* riveduta, aumentata e corretta da un gusto più delicato. A me invece sembra che nelle *Meditationes* abbiamo ancora ben altre cose che i punti comuni ad esse ed al *Dialogus,* ed inoltre per lo spirito di tutta l'opera è più importante il trattato del Pseudo-Beda che non il *Dialogus* del Pseudo-Anselmo.

Un'altra fonte molto importante delle *Meditationes* è l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore che viene citata esplicitamente tre volte, una volta *(Medit.* c. 20) col suo vero titolo (= *Hist. schol.*, c. 38, Migne, P. L. 198, 1559) e due volte (capp. 76, 77) come *historiae* (= *Hist. schol.*, c. 167 e 179, Migne, P. L. 198, 1628; 1634). Trovando l'autore delle *Meditationes* nell'opera del Comestore una concordanza ragionata dei Vangeli, ricca di commenti dei SS. Padri e di tradizioni popolari, è senz'altro presumibile ch'egli se ne servisse tanto per la trama della sua opera, quanto per certi dettagli. Difatti confrontando i due testi, si scorge in parecchi punti la dipendenza delle *Meditationes* dalla *Historia scholastica.* Noto i casi seguenti:

(1) *Le Mystère de la passion en France du XIVe au XVIe siècle,* Dijon-Paris 1904, I, 95: « La partie principale des *Meditationes* est bien la Passion tirée de l'apocryphe de saint Anselme, ou plutôt ces Meditations ne sont qu'une seconde édition du Dialogue revue, augmentée et corrigée par un goût plus délicat ». Avremo in seguito occasione di parlare più a lungo di questa bella e utile pubblicazione del Roy.

	Meditationes		**Historia scholastica**
Cap. 6	Tre ragioni per lo sposalizio della Madonna (1)	=	cap. 3
» 7	Alcuni preparativi per la Natività del Signore	=	» 5
» 13	La fontana di Nazaret	=	» 23
» 17	Il deserto Quarantena	=	» 35
» 18	Cristo predica (sul principio) occultamente .	=	» 37
» 27	L'emorroissa è S. Marta (2)	=	» 61
» 32	L'impronta di Gesù nella rupe di Nazaret .	=	» 72
» 43	La croce sotterrata nella piscina probatica .	=	» 81

Dalla medesima *Hist. schol.* l'autore (c. 73), benchè citi una Leggenda, forse ha preso ancora la notizia che S. Marziale (vescovo di Limoges), uno dei 72 discepoli, ha assistito alla lozione dei piedi nel Cenacolo, poichè Ludolfo di Sassonia (3), riportando la stessa notizia si riferisce al Comestore. Ma debbo confessare che nell'edizione Migne della *Hist. schol.* non ho potuto trovare questo passo, benchè S. Marziale vi (c. 90) sia nominato. Anche l'idea che il Cenacolo aveva una parte superiore ed inferiore « ut dicunt qui locum viderunt » (c. 73), trova riscontro nel Comestore, c. 149.

Vi sono senza dubbio ancora altri punti di contatto tra le due opere. Il fin qui detto basta per avvertire il futuro editore delle *Meditationes* che deve continuamente tenere d'occhio la *Historia scholastica*.

La *Glossa (ordinaria)* di Walafrido Strabone è spesso nominata, e, come sembra, più spesso adoperata.

L'autore si è servito pure degli Apocrifi del N. T., sia direttamente, sia attraverso altri autori. Nel c. 96 cita espressamente il *Vangelo di Nicodemo*. Ma in ciò mostra discrezione e gusto. Non vi è nulla p. es. della solita storia di Gioacchino e Anna, nulla delle due ostetriche, benchè le due storie fossero in voga nella letteratura e nella pittura del tempo. Alle volte dice che su questo o quel punto si trovano ancora altri particolari, ma questi non essendo certi, li tralascia, p. es. c. 12: *De his*

(1) La fonte originale è S. Girolamo, *De perpetua virginitate B. Mariae*, n. 4, Migne P. L. 23, 187.

(2) Questo si trova già in un sermone attribuito a S. Ambrogio, Migne P. L. 17, 698, donde passò nella *Leggenda aurea*, c. 105 (100): *de sancta Martha:* « Illam autem Emorroissam, quam dominus sanavit, Ambrosius dicit fuisse Martham »; *Iacobi de Voragine Legenda aurea*, ed. Th. Graesse, Lipsiae 1850, 445.

(3) *Vita Christi*, II, 53.

autem quae ipsis [alla sacra Famiglia] *in deserto et per viam contigerunt, quia pauca authentica reperiuntur, referre non curo.*

Ricorre però non di rado a *Rivelazioni private*, che non possiamo più controllare. Così nel c. 3 dice di Maria bambina nel Tempio: *Quid autem ibi fecerit, scire possumus ex revelationibus suis factis cuidam suae devotae, et creditur quod fuit sancta Elisabeth, cuius festum solemniter celebramus.* Seguono le sette petizioni della Vergine Maria nel Tempio. L'autore intende senza dubbio parlare di S. Elisabetta di Ungheria, Terziaria francescana canonizzata a Perugia nel 1235. Difatti in una antica versione italiana, o piuttosto rimaneggiamento delle *Meditationes*, pubblicata da Adamo Rossi (1), si legge così: *E quello che fece se po sapere per la revelazione ch' essa fece ad una sua devota santa Elisabet del terzo ordene, filiola del re d' Ongaria.* In un libro rarissimo: *Floreto de Sant Francisco,* Sevilla 1492 (2), questo capitolo è tradotto sotto il seguente titolo, parte III, cap. 20: *Comen̨çanse las revelaciones dela bienaventurada virgen sancta Maria fechas a una su devota conviene a saber sancta Isabel, segund es credo.* Ma di rivelazioni fatte dalla Madonna a S. Elisabetta di Ungheria non sappiamo nulla. Probabilmente l'autore aveva dinanzi a sè le rivelazioni di Elisabetta di Schoenau, monaca benedettina del secolo XII. Però negli estratti datine dal Migne, P. L. 195, 119-194 (tolti dagli *Acta SS.*, Jun. III, 604 ss.) non si trova nulla di tal sorta. L'Oudin (3) riportando il testo delle sette petizioni dalle *Meditationes* aggiunge: *Hanc autem omnem orationis et colloquutionis Marianae texturam hausit iste scriptor verbotenus ex Revelationibus sanctae Gertrudis vel Mechtildis, quae circa annum 1280 florebant.* L'Oudin sbaglia interamente. Il passo da lui citato non si trova nelle Rivelazioni delle due

---

(1) *Quattordici scritture italiane edite per cura dell'*Ab. Adamo Rossi *giusto un codice membranaceo da lui scoperto in Perugia l' ottobre del 1855,* I (unico), Perugia, Vagnini, 1859, in-8 gr., p. 1.

(2) Su di esso vedi *Expositio Regulae Fratrum Minorum auctore Fr. Angelo Clareno,* ed. L. Oliger, Quaracchi 1912, p. XX. Oltre la letteratura ivi citata vedi ancora *Orbis seraphicus,* VI *de Missionibus,* II, Quaracchi 1887, p. 778. E' citato pure nel *Firmamentum trium Ordinum,* Paris 1512, parte IV, f. 153 v b; f. 154 r a; f. 156 v a.

(3) *Commentarius de Scriptoribus ecclesiae antiquis,* Lipsiae 1722, III, 405-06.

sante monache cisterciensi (1). Nel c. 4 l'autore dice ancora che rispondendo all'angelo nell'Annunziazione la Madonna, *ut in suis revelationibus continetur, profunda devotione genuflexit et iunctis manibus dixit: Ecce ancilla Domini.* Probabilmente parla ancora della stessa rivelazione quando nel c. 82 scrive: *Legitur autem in quadam scriptura, quod Dominus devotae suae revelavit...*

Per i particolari della Natività del Signore (c. 7) che tanto offesero il Fleury, si adduce ancora una rivelazione privata, ma questa volta fatta dalla Madonna ad un Francescano suo servo: Vi si dice: *Nunc autem diligentissime inspice omnia, maxime quia referre intendo quae ab ipsa Domina revelata et ostensa fuerunt, prout a quodam sancto nostri ordinis fide digno habui, cui puto revelata fuisse.* Termina la citazione: *Hucusque de revelatione,* poi soggiunge: *His ergo sic ostensis, disparuit Domina et remansit angelus et dixit eidem laudes magnas quas etiam ille mihi dixit, sed nec discendi nec scribendi aptitudinem habui.* Chi fosse questo « santo » Frate Minore, di cui ebbe le confidenze il nostro autore, ignoro. Sono ricorso all'*Arbor vitae* di Ubertino da Casale, ma non vi è traccia di questa rivelazione. Il curioso si è che anche Ubertino per un altro fatto, l'apparizione di Gesù alla Madonna, come si è constatato di sopra, ricorre ad un « santo » anonimo, senza precisare peraltro di che Ordine fosse.

Debbo confessare che il modo adoperato dall'autore delle *Meditationes* in questo caso, mi rammenta molto la maniera degli « amici di Dio » alemanni, che spesso narravano cose meravigliose di sè, ma in terza persona, come cose accadute ad altri.

L'autore finalmente (c. 3) affibbia a S. Girolamo una Vita della Madonna, dalla quale riporta l'ordine del giorno da essa tenuto nel Tempio (2). Della Leggenda di S. Marziale si è già detto.

---

(1) *Revelationes Gertrudianae ac Mechtildianae, Solesmensium O. S. B. Monachorum cura et opera,* apud H. Oudin Fratres: Pictavii, via dicta de l'Eperon, 4; Parisiis, via dicta Bonaparte, 68, 1875-1877, 2 voll. in 8°.

(2) Lo stesso, in forma più breve, si trova nella *Legenda aurea,* c. 131 (126): *De nativitate beatae Mariae virginis,* ed. Graesse, p. 589: « Ait Hieronymus in quadam *epistola ad Chromatium et Heliodorum,* quod beata virgo hanc regulam

Vi sono ancora altre notizie senza indicazione di fonte, che rispecchiano o apocrifi, o rivelazioni private, o tradizioni popolari: S. Giuseppe è falegname, *magister lignarius,* (c. 7) (1), la Samaritana al pozzo di Giacobbe si chiama Lucia (c. 31), l'angelo confortatore di Gesù al Getsemani è S. Michele (c. 75). Bellissimo poi è un passo del c. 19, forse ispirato dalle Pseudo-Clementine: *Dicitur quod beatus Petrus referebat, quod quando in aliquo loco dormiebat* [Christus] *cum eis* [apostolis], *surgens de nocte, si aliquem eorum inveniebat discoopertum, recooperiebat eos, quia tenerrime diligebat eos.* Stranamente questo passo ha un riscontro nella Leggenda di S. Chiara d'Assisi, dove si dice della Santa (2): *Non enim haec venerabilis abbatissa filiarum suarum solas animas diligit, quae ipsarum et corpu-*

---

sibi statuerat, ut a mane usque ad tertiam orationibus insisteret, a tertia usque ad nonam textrino operi vacaret, a nona ab orationibus non recedebat, quousque angelus apparens sibi escam daret. Quarto autem decimo aetatis suae anno pontifex publice denuntiavit, ut virgines etc. ». Nelle lettere di S. Girolamo, Migne P. L. 22, questa non si trova. Però tra le lettere spurie di S. Girolamo vi è la lettera 49, Migne P. L. 30, 297 *Ad Chromatium et Heliodorum,* che non contiene nulla di sorta, ma è seguita dalla lettera 50, senza nome di destinatario, col titolo *De nativitate sanctae Mariae,* Migne, P. L. 30, 297 ss., che ben parla di Maria nel Tempio, ma non ha il testo nostro. Il testo di queste due lettere e della susseguente Vita della Madonna è identico a Joh. Alb. Fabricius, *Codex apocryphus Novi Testamenti,* ed. 2, Hamburgi 1719, 8. La lettera 49 e la prima parte della lettera 50 sono riprodotte nello stesso Migne, 20, 373, come indirizzate *ad Chromatium et Heliodorum,* e vi si dice che esse furono premesse alla Vita apocrifa della Vergine per fare comparire S. Girolamo come autore dell'apocrifo stesso. Non trovandosi quel testo sul tenore della vita della Madonna nel Tempio nè nel Migne l. c. nè nel Fabricius l. c. bisogna dire che tanto l'autore nostro quanto Giacomo da Varazze, *Legenda aurea,* avevano una recensione più ampia di questo apocrifo. E veramente trovai una tale recensione colle lettere supposte di Cromazio ed Eliodoro e quelle due attribuite a S. Girolamo, nel Cod. Vatic. lat. 4257, chart., saec. XIV, f. 33r - 44v, sotto il titolo *Liber Infantie Salvatoris.* Il passo citato dal nostro autore vi si trova a f. 35r.

(1) Questa tradizione è fondata su Matth. 13, 55, ove S. Giuseppe è designato come *faber,* artigiano, che Giustino il Martire *Dialogus cum Tryphone,* 88, Migne P. G. 6, 688, spiega già nel senso di faber lignarius. La stessa opinione è attribuita a S. Giov. Crisostomo da Bernardino de Bustis, *Rosarium sermonum,* pars II, Sermo 32, Venetiis 1498, f. 315va: « Unde sanctus Joseph sponsus gloriose Virginis, ut refert Chrysostomus in *sermone de ephipania,* carpentarius lignorum fuit ».

(2) *Legenda sanctae Clarae virginis,* n. 38, ed. F. Pennacchi, Assisi 1910, p. 52.

sculi[s], miro studio charitatis inservit. Nam saepius in frigore noctis propria manu cooperit dormientes...

Una delle fonti non scritte, ma non meno interessanti, sono le comunicazioni che l'autore ha ricevuto dai suoi confratelli missionari in Terra Santa. Egli descrive i luoghi, indica le distanze che li separano (capp. 5, 7, 12, 14, 16, 17, 21, 31, 65, 77, 97), ricorda memorie del Presepe (una pietra, c. 8), la fontana di Nazaret (c. 13), il Cenacolo (c. 73), il carcere di Cristo (c. 75), ruderi di chiese (c. 77), indica la distanza del santo Sepolcro dal luogo della crocifissione (*quantum est longitudo ecclesiae nostrae vel circa*, c. 82). Ora queste notizie, salva qualche eccezione, dove ha attinto alla *Historia scholastica*, come per la fontana di Nazaret, le ha avute dai suoi confratelli missionari d'Oriente (1), come dice espressamente nei capp. 8 e 77; nel c. 17 indica una volta per sempre la sua fonte per cotali ragguagli: *Has autem locorum distantias, quas pluries in opusculo tibi narro, ab his audivi, qui in illis partibus fuerunt.*

Oltre le fonti fin qui indicate sono ancora da segnalarsi quelle che abbiamo chiamate di illustrazione, che cioè servono a rinforzare il dire dell'autore, e sono di preferenza patristiche e di altri autori ecclesiastici fino al secolo XIII. Si citano Origine, S. Agostino, S. Girolamo, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni Crisologo, le *Collationes* di Giovanni Cassiano, S. Gregorio, S. Anselmo e S. Bernardo, e passi della Liturgia della Chiesa.

La *Legenda aurea* di Giacomo da Varazze, arcivescovo di Genova († 1298) è citata due volte, non così esplicitamente come si vorrebbe, ma pure in maniera da non sbagliarsi. Nel c. 3, dopo riferito secondo S. Girolamo il tenore della vita di Maria nel Tempio, prosegue: *In quarto decimo autem anno fuit beata Virgo Maria desponsata Joseph per divinam revelationem et rediit in Nazareth; quod qualiter fuerit factum, in-*

---

(1) E' vero i Francescani non entrarono nel possesso dei Luoghi santi che nel 1333, ma è pur vero che stavano fin dal tempo di S. Francesco in Terra Santa ed in Siria, e visitavano saltuariamente Gerusalemme e le altre località celebri per la vita di Gesù. Tutte le testimonianze in proposito le ha raccolte l'egr. P. G. Golubovich, *I Frati Minori nel possesso de' Luoghi Santi di Gerusalemme (1333) e i falsi Firmani posseduti dai Greco-Elleni*, Firenze 1921. Vedi anche L. Lemmens, *Die Franziskaner im hl. Lande*, I, 1336-1551. Münster in Westf. 1916.

venias in legenda de nativitate sua. Ora la *Legenda aurea* precisamente ha un capitolo (1): *De nativitate beatae Mariae Virginis,* e dopo riportato secondo « S. Girolamo » l'ordine della vita di Maria nel Tempio, narra dettagliatamente il fidanzamento di Maria, nel quattordicesimo anno della sua età, con S. Giuseppe, e come questi andò a Betlehemme, e Maria a Nazaret.

Nel c. 89 poi, l'autore ritorna sul fatto dell'apparizione di Gesù risorto alla sua Madre, dicendo che benchè questo non sia narrato nel Vangelo, la Chiesa sembra tenere questa opinione, *ut in legenda de resurrectione Domini plenius habetur.* La *Legenda aurea* ha un capitolo (2): *De resurrectione Domini* e vi si dice: « *Tertia* [apparitio], *qua ante coeteros virgini Mariae apparuisse creditur; licet hoc ab evangelistis taceatur. Hoc romana ecclesia approbare videtur, quae statim ipsa die apud sanctam Mariam celebrat stationem.* Seguono le ragioni per cui dobbiamo credere a questa apparizione.

Da questi due passi risulta indubbiamente che il nostro autore intendeva sotto *Legenda,* i respettivi capitoli della *Legenda aurea,* ed è con tutta probabilità che se ne è giovato anche in altri capitoli.

L'elemento francescano delle *Meditationes vitae Christi* è di diverso genere. Abbiamo già accennato alle informazioni geografiche e topografiche avute dai missionari francescani ed alla rivelazione fatta ad un santo Frate Minore. E' nominata la leggenda di S. Chiara d'Assisi, e quella di S. Francesco. Quest'ultima è la *Legenda maior* di S. Bonaventura, di cui si portano più volte dei brani testuali, senza peraltro nominare l'autore S. Bonaventura. Una fonte non scritta ma importantissima è la pietà francescana che pervade tutto il libro e si riconnette direttamente allo spirito del Serafico Padre. Per portare un esempio pratico e palese, abbiamo veduto come l'autore nell'ultimo capitolo insegna il metodo di contemplare la vita di Cristo nel corso di una settimana. Ora questo metodo non l'ha inventato l'autore, ma fu insegnato nei noviziati francescani d'Italia nel secolo XIII, come ce lo attesta Ubertino da Casale. Questi all'età di 14 anni entrò nel noviziato circa il 1273, pro-

(1) Ed. Graesse, c. 131 (126), p. 589.
(2) Ed. Graesse, c. 54 (52), p. 241.

babilmente nella Provincia di Genova e riporta poi nell'*Arbor vitae* i metodi di meditazioni ivi imparati. Tra essi ve n'è uno formalmente e in gran parte materialmente identico a quello delle *Meditationes*. E' ben vero che Ubertino dice che lo spirito di Gesù gli insegnò questo ed altri metodi al principio del noviziato. Ma essendo egli allora ancora fanciullo, o quasi, andremo sicuri dicendo che egli qui si serve del linguaggio mistico per esprimere un fatto molto semplice (1). Riporto qui i due testi di fronte, affinchè ognuno possa meglio rendersi conto del nostro dire.

Meditationes, c. 100.	Ubertino da Casale, *Arbor Vitae*, Prologus I.
	„.... Sicque mihi indigno tam fortiter se immisit [spiritus Jesu], quod a novitiatus principio in totum cor meum occupare vellet in artibus vite sue, quam et mihi distinxit septenario iuxta numerum dierum septimane, ut sic cum in orbem transissent dies totius vite Jesu et reverendissime matris sue, in corde meo volveretur decursus...
Meditationes vero sic divide, ut *die lunae* incipiens, percurras usque ad fugam Domini in Aegyptum. Et eo ibi dimisso,	Etenim *die lune* faciebat me revolvere humani generis calamitatem et lapsum Ade et sue incarnationis mysterium et quicquid se offert in evangeliis usque ad gloriosum ortum Jesu ex utero matris.
die martis pro eo rediens usque ad apertionem libri in Synagoga;	*Die martis* semper mihi oriebatur in media nocte Jesus et illa dies extendebatur usque ad fugam et reversionem Jesu de Egypto.
die mercurii exinde usque in ministerium Mariae et Marthae;	*Die mercurii* in nocte perdebam reinveniebamque Jesum cum matre. Mane vero baptizabar cum ipso; desertum quoque solitudinis intrabam et hospes eram cum Jesu predicante et discipulos eligente, et in sero solus cum ipso remanebam in monte.
die iovis abinde usque ad passionem;	*Die iovis* primo transfiguratum Jesum cernebam et

(1) Il P. Adolfo Martini, *Ubertino da Casale alla Verna e la Verna nell' Arbor Vitae*, in: *La Verna, contributi alla storia del Santuario, Ricordo del settimo Centenario*, Arezzo 1913, 193-261, ha già riconosciuto il fatto come pure ha rilevato la somiglianza col testo delle *Meditationes*, l. c. 196-97.

	diem palmarum celebrabam. Ascendens etiam cum Jesu in Hierusalem, sepe ipsius accessus et omnes conflictus cum Judeis cernebam, ita quod in sero cum Jesu pasca Deo celebrabam. Omnes
die veneris et *sabbati* usque ad resurrectionem;	*dies veneris* videbantur mihi non memoria, sed presentia Jesu passionis et mortis. *Die sabbati* semper erat mihi sabbatum sepulture et descensus ad
die vero *dominica* ipsam resurrectionem et usque ad finem; et sic per singulas hebdomadas facias, ut ipsas meditationes tibi facias familiares.	inferos Jesu Christi. *Die dominico* cum ad Matutinum surgerem, videbatur mihi, quod celum et terra cantarent: Surrexit Deus vere, alleluja. Et illa die omnia mysteria resurrectionis, ascensionis et pentecosten me faciebat spiritus Jesu quasi visibiliter et sensibiliter experiri.

Dai due testi riferiti non risulta nessuna dipendenza dall' uno o dall' altro, ma piuttosto la fonte comune, in questo caso la tradizione dell' Ordine. Cosi in altri casi di somiglianza non tanto rari, ed in parte già discussi, ho cercato invano di scoprire una dipendenza testuale tra i due autori. Più che altro mi ha sorpreso il fatto surriferito che Ubertino, alla guisa del nostro autore, riporta la duplice maniera della crocifissione, benchè con alquante differenze. E' certamente una coincidenza curiosa, atta a suggerire una mutua dipendenza dell' uno o dell' altro, ma pur spiegabile senza una tale ipotesi. L' uno e l' altro, nelle medesime circostanze, ha semplicemente riferito con più o meno dettagli le due opinioni divergenti trovate nelle loro fonti. Sarebbe poi strano che nelle due opere ci fosse questo solo punto di mutua dipendenza. Ritengo dunque con buona coscienza che nessuno dei due ha conosciuto lo scritto dell' altro.

Tra gli autori citati nelle *Meditationes* occupa un posto speciale S. Bernardo, punto sul quale bisogna soffermarsi alquanto. Non c' è quasi scritto, vero o supposto, del dolce santo di Clairvaux che il nostro autore non conosca e non citi. Bernardo era evidentemente il suo autore preferito, i di lui libri gli somministravano la lettura spirituale, ed egli si notò tutti i passi più belli per inserirli in questo suo trattato. Nè della sua preferenza fa alcun mistero. Egli cede la parola dove e quando può al mellifluo Dottore, convinto di servire così assai meglio la causa per cui scrive. *Ut autem*, dice nel cap. 39, *super hoc centuplo*

plenius instruaris, audi quid inde dicat Bernardus, e nel cap. 36: *Adduco tibi more solito verba Bernardi,* poi nel cap. 85, dove sotto il nome di Bernardo riporta dei testi di S. Anselmo (1), dice: *Habes igitur a beato Bernardo more suo mellifluo eructante de Domini passione melliflua et pulcherrima. Videas ne in vacuum ea recipias.* Solamente nella Passione, per non distogliere l' attenzione dal soggetto principale, interrompe questo suo sistema di continue citazioni di Bernardo per riprenderlo immediatamente dopo (c. 85): *Verum quia totam passionem Domini tibi sine auctoritatum interpositione transcurri, ne animus ad aliud quam ad ipsam passionem se converteret, cogitavi vel nunc auctoritates aliquas tibi referre, ut earum lectio mentem excitet ad ipsa ferventius et devotius meditanda. Accipe ergo Bernardum more solito...*

Nel cap. 36 poi l' autore indica le ragioni della sua preferenza, concludendo così una citazione di Bernardo: *Audisti igitur verba pulcherrima altissimi contemplantis et orationum dulcedinem degustantis Bernardi. Rumines ea, si vis ut sapiant tibi. Ideo autem libenter ipsius verba in hoc opusculo intersero et adduco, quia non solum spiritualia sunt et cor penetrantia, sed et decore plena et ad Dei servitium excitantia. Ipse enim fuit eloquentissimus et spiritu sapientiae plenus et sanctitate praeclarus, quem te desidero imitari et ipsius monita et verba opere exercere, propter quod saepe tibi propono eumdem.* Non fu dunque solo per ragioni ascetiche che l' autore si sentiva portato verso S. Bernardo, ma anche per il suo gusto letterario.

Come l' autore, premessa la breve orazione degli angeli (c. 1), aveva cominciato il suo libro con S. Bernardo, introducendo la contesa tra le quattro Virtù, *prout narrat beatus Bernardus pulchro et longo stylo* (c. 2), così egli termina il suo scritto con S. Bernardo dicendo (c. 100): *De caetero tempus est signandi librum, sed ne meis verbis illud fiat, de uberibus pratis* (2) *Bernardi, de quibus tot flores et tam pulchros decerpsi, fiat conclusio, in nomine ipsius qui est liber signatus...*

Dopo tutto ciò mi sia lecito di emettere qui un mio pensiero.

(1) *Meditationes,* IX, Migne P. L. 158, 755-56.

(2) Tutte le edizioni da me vedute hanno *patris,* che non ha senso.

Alcuni Manoscritti ed anche delle stampe (1) delle *Meditationes vitae Christi* portano il sottotitolo: *secundum Bonaventuram*, che secondo Benedetto Bonelli (2) ed i Padri di Quaracchi Editori di S. Bonaventura (3), sarebbe quanto a dire scritto a norma o secondo la dottrina di S. Bonaventura. Ma dall'analisi delle fonti risulta chiaramente che questo non ha senso, le tre o quattro citazioni dalla *Legenda maior*, fatte senza nome dell'autore, non potendo giustificare un tale titolo. Non sarebbe da credere che, qualora il sottotitolo provenga dall'autore stesso, questi abbia scritto *secundum Bernardum* e qualche copista abbia letto male *secundum Bonaventuram*, tanto più che il nome di Bernardo poteva essere indicato dalla sola lettera *B?* Tutto considerato, mi riesce difficile disfarmi di questo pensiero.

Ammettendo dunque pienamente il grande influsso di S. Bernardo sulle *Meditationes* per il fascino che il santo Dottore esercitava sull'autore, non posso aderire alle conclusioni che il Perdrizet ne deduce, che cioè, tolte le interpolazioni (francescane) al principio, il libro è di origine o almeno di ispirazione cisterciense (4). Prima di tutto di interpolazioni (francescane) non ne può essere questione. Tutto lo spirito che pervade il libro è francescano. Senza l'elemento francescano mancherebbe la parte più attraente del libro, nè mai questo avrebbe acquistato la celebrità di cui meritatamente gode. Anche criticamente, come abbiamo detto più sopra, non si può con vero fondamento parlare di tali interpolazioni, bensì si possono stabilire alcuni susseguenti trasformazioni del testo. Eppoi, perchè un Francescano non poteva avere una inclinazione speciale per la dottrina e lo stile di S. Bernardo, quando l'Ordine intero aveva

(1) Pavia 1490 (Hain 3560);, Venezia 1497 (Hain 3562); Barcellona 1499 (Hain 3563).

(2) *Prodromus ad Opera omnia S. Bonaventurae*, Bassani 1767, 697-700.

(3) *Op. om.* X, 25. Presso Bart. da Pisa, che s'invoca, non ho trovato questa espressione in riguardo alle *Meditationes*.

(4) P. Perdrizet, *La Vierge de Miséricorde, étude d'un thème iconographique*, Paris, Alb. Fortemoing, rue le Goff 4, 1908, 15: « On peut dire autant (che cioè sia un mosaico fatto dalle prediche di S. Bernardo) des Méditations vitae Christi, qu' une tradition erronnée attribue, comme le Speculum beatae Mariae Virginis, à Saint Bonaventure, et qui, si on les débarasse des interpolations du début paraissent sinon d'origine, au moins d'inspiration cistercienne ».

adottato negli Statuti del 1260 (1) le prescrizioni dei Cisterciensi per le fabbriche delle chiese? Del resto basta aprire certe parti dell' *Arbor vitae* d' Ubertino da Casale, per vedere citato continuamente e quasi esclusivamente S. Bernardo, proprio come nelle *Meditationes*. Eppure sull' autore od il carattere del libro *Arbor vitae* nessuno ha mai dubitato.

Prima di chiudere questa discussione sulla relazione dell' autore delle *Meditationes* con S. Bernardo, mi sia lecita di aggiungere ancora una parola su uno dei capitoli più famosi delle *Meditationes*, il cap. 2, che contiene la disputa delle quattro virtù dinanzi al trono di Dio Padre, o il così detto Processo del Paradiso. *His dictis,* così comincia il capitolo, *Misericordia pulsabat viscera Patris, ut subveniret; secum Pacem habens; sed contradicebat Veritas, habens secum Justitiam. Et inter eas magna controversia facta est, prout narrat beatus Bernardus pulchro et longo stylo. Sed ego succincte, ut potero, referam summam.* Intorno a questo soggetto esiste tutta una letteratura (2), e da essa apparisce che neppure S. Bernardo ne è l' inventore. Occorre già nella letteratura talmudica, nel così detto *Midrasch*. Ugo di S. Vittore lo conosce pure (3). S. Bernardo lo tratta *In festo Annuntiationis, Sermo I*, Migne P. L. 183, 383-390, ma in una maniera un po' confusa, intercalando pel suo scopo di predica, testi ed esortazioni. L' autore delle *Meditationes* lo compendia, e qui mostra tutta la sua arte. Sotto la sua penna la contesa prende una forma vivamente drammatica, lo adatta, come si potrebbe dire, pei Misteri, e forse senza di lui, questa bella scena vi sarebbe sempre mancata. Ne riparleremo più sotto, trattando dell' influsso drammatico delle *Meditationes*.

---

(1) S. Bonav. *Op. om.* VIII, 452-53.

(2) Hope Travers, *The four Daughters of God* (Dissertazione Bryn Mawr) 1907; Heinzel, *Excurs über den Mythus von den vier Töchtern Gottes*, in: *Zeitschrift für deutsches Altertum*, 17, p. 43 ss., Scherer, ibid. 21, p. 414; Franck, ibid. 24, p. 389 ss. Schröder, ibid. 17, p. 128; Teuber, in: Paul und Braunes *Beiträge*, 24, p. 249; 334 ss., cf. Hans Stahl, *P. Martin von Cochem und das Leben Christi*, Bonn 1909, 60 ss.

(3) Cf. S. B. Hemingway, *English Nativity Plays*, New York, Henry Holt and Company, 1909, p. 329.

2. Ed ora cerchiamo di stabilire **il tempo della composizione.** Con trattare questa questione separatamente da quelle sull'autore ed il suo vario influsso, mi espongo a qualche ripetizione in seguito. Ciò non di meno preferisco questo procedere, perchè con esso si circonscrive il tempo entro il quale si dovrà poi ricercare l'autore, escludendo così i supposti autori che si trovano al di fuori dei termini *post et ante quos.*

Il *terminus post quem* delle *Meditationes* è la Leggenda di S. Chiara d'Assisi scritta circa il 1256 e la *Legenda maior* di S. Francesco composta da S. Bonaventura per ordine del Capitolo generale dell'Ordine tenuto a Narbona nel 1260 e poi approvata dal susseguente Capitolo di Pisa nel 1263. Queste due Leggende sono nominate nel Prologo delle *Meditationes* e dalla *Legenda maior* si riportano in vari capitoli diversi brani.

Un altro *terminus post quem* è la *Legenda aurea* di Giacomo da Varazze († 1298), citata almeno due volte dal nostro autore, come si è visto. Ma non sappiamo la data esatta di questa compilazione. Tuttavia esisteva certamente nel 1288, poichè il codice 629 di Einsiedeln contenente la *Legenda aurea* fu scritto in quest'anno. D'altra parte la leggenda di S. Francesco inserita nella raccolta ha degli elementi della *Legenda maior* di S. Bonaventura (1263). Possiamo dunque con sicurezza ascrivere la composizione della *Legenda aurea* agli anni 1263-1288 (1). La maniera poi colla quale l'autore delle *Meditationes* cita questa sua fonte, chiamandola semplicemente la « Leggenda », dimostra che questa era già diventata molto familiare e conosciutissima, il che ci può portare verso la fine del secolo XIII.

Con ciò viene assolutamente esclusa l'età che il Perdrizet (2) nel suo pregiudizio a favore dei Cistericensi vorrebbe assegnare alle *Meditationes*, dicendole almeno un secolo più antiche dello *Speculum humanae salvationis* da lui assegnato al 1324 (3). Se il libro fosse del 1224 si dovrebbe senz'altro escludere un au-

(1) Su questo argomento vedi *Arch. Franc. Hist.* II, 1909, 17-31; V, 1912, 210-236.

(2) Lutz et Perdrizet, *Speculum humanae salvationis*, Mulhouse 1907-1909, I, 2e et 3e partie, 1909, 212.

(3) L. c. 247-252.

tore francescano. Ma neppure allora sarebbe possibile ammettere l'ipotesi che la *Historia scholastica* di Pietro Comestore († 1179) potesse dipendere dalle *Meditationes*, come vorrebbe lo stesso Perdrizet (1)?

Abbiamo vari termini *ante quos*. Il più recente è la Vita di nostro Signore scritta da Ludolfo di Sassonia († 1377), poichè in essa le nostre *Meditationes* sono largamente messe a contributo come faremo vedere in seguito nella terza parte di questo studio. E con ciò si esclude l'opinione dello Sbaralea (2) che vorrebbe assegnare le *Meditationes* al principio del secolo XV.

Un secondo *terminus ante quem* è l'anno 1333. In quest'anno per opera dei reali di Napoli, Roberto e Sancia, fu dato ai Francescani il Santo Cenacolo di Gerusalemme, che il nostro autore ricorda secondo che gli fu riferito. Ora se al tempo suo la donazione del Cenacolo fosse già avvenuta, come supporre che l'autore francescano, per mezzo dei suoi confratelli così ben informato sulla Terra Santa, non avrebbe ricordato in qualche maniera questo fatto memorabile ed al suo Ordine onorifico? Nè si può dire che egli suppone la donazione avvenuta, perchè altrimenti non avrebbe potuto avere informazioni sul Cenacolo dai suoi confratelli: i Francescani si trovavano in Terra Santa ed a Gerusalemme anche prima di quella donazione, come abbiamo detto di sopra.

Un terzo *terminus ante quem* è costituito dal fatto che nel 1330 esiste già una passione italiana in ottava rima, che prende e traduce largamente dalle *Meditationes* (3).

Credevo trovare un quarto limite *ante quem* ed era questo. Il Prof. A. G. Little in un suo recente studio (4) riferisce che l'autore francescano inglese di un *Fasciculus Morum*, scritto intorno al 1320, cita le *Meditationes vitae Christi* di S. Bona-

(1) L. c. 189: « ... Ces trois raisons sont données dans les Meditationes vitae Christi, attribuées à Saint Bonaventure, en termes analogues, soit que l'Histoire scolastique ait copié les Méditations, soit que l'un et l'autre ouvrage ait puisé à une source commune ».

(2) *Suppl. ad Script.* 48.

(3) Cf. B. Sorio, *Cento meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo*, Roma 1847, I, 49, nota. Altri mettono questa *Passione* un po' più tardi. Se ne riparlerà, discorrendo sull'influsso ascetico-letterario delle *Meditationes*.

(4) A. G. Little, *Studies in English Franciscan History*, Manchester 1917, 146.

ventura. Avendo chiesto maggiori schiarimenti l'egregio franciscanofilo britannico gentilmente mi rispose in data del 31 gen. 1921 che nella detta opera, come contenuta nel Cod. 34 dell'Eton College, scritto nel 1443, a f. 25v si trova questo passo (pars III, c. 10): *De modo passionis... Dicunt enim aliqui sancti et devoti homines ut Bonaventura et huiusmodi quod dum illud lignum ponderosum crucis portavit super humeros, mater eius fere dolore suffocata sequebatur filium suum semel videre festinans per semitam ei in campum occurrit, ubi mater in filium et filius in matrem tam dolorosos aspectus iniecerunt, quod ambo pre dolore consternati in terram quasi mortui ceciderunt... Et dicunt quod hec erat causa quare Simonem Cyrenensem crucem baiulare cogerunt.*

Senonchè nel codice Ottoboniano 626 della Biblioteca Vaticana contenente lo stesso *Fasciculus morum*, f. 94r ben occorre il brano predetto, ma vi mancano le parole per noi importantissime *ut Bonaventura et huiusmodi.* Può darsi allora che nel codice dell'Eton College quel passo sia stato interpolato, forse da una nota marginale, come sarebbe ancora possibile che nel codice Ottoboniano (1), d'origine forse domenicana (2), fosse stato eliminato il nome di Bonaventura, supposto autore delle *Meditationes.* Un esame degli altri codici abbastanza numerosi dovrà decidere la questione. Ad ogni modo si può constatare fin d'ora che il brano citato non si trova così nelle *Meditationes* (c. 77) che bensì raccontano l'incontro della Madonna con Gesù, ma con altri particolari.

Trascurando dunque pel momento questo argomento possiamo ciò non di meno stabilire la conoscenza delle *Meditationes* a questa stessa epoca. Difatti di esse esiste una antica versione parziale in versi inglesi, che i conoscitori attribuiscono

---

(1) Ringrazio vivamente il P. Giuseppe Pou y Marti, Lettore gen. al Collegio di S. Antonio di Roma, che con gran premura mi ha descritto il Codice Ottoboniano.

(2) Il codice è molto confuso e forse attribuisce il *Fasciculus morum* ad un Domenicano, poichè verso la fine si legge: *Expliciunt concordantie historiales... compilate a fratre Nicholao de Hanapis Ord. Fratrum Pred., Patria. Jeros.*, sul quale vedi Quétif-Echard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum 1721, I, 422-27. — Il codice Ottoboniano oltre il *Fasciculus morum* contiene però anche altri trattati.

agli anni 1315-1330 (1). Per essere conosciute in quegli anni in Inghilterra, le *Meditationes*, scritte, come vedremo in Italia, dovevano essere state pubblicate parecchi anni prima, e così veniamo necessariamente almeno ai primi anni del secolo XIV.

La stessa data per la composizione delle *Meditationes* mi suggerisce un'altra osservazione, ed è questa: Nel 1305 il Francescano Ubertino da Casale compone sulla Verna l'*Arbor vitae crucifixae Jesu*, che nel tema trattato rassomiglia molto alle *Meditationes*, colla differenza che Ubertino fa da teologo speculativo, l'autore delle *Meditationes* da mistico-asceta pratico. Non ho potuto constatare, come si è già detto, una mutua dipendenza tra le due opere affini, scritte da due Francescani nella medesima Provincia Toscana (ciò che per le *Meditationes* proveremo più sotto). E' dunque lecito dedurre che i due autori non si siano conosciuti, cioè le rispettive loro opere, perchè scrivevano incirca al medesimo tempo.

E così tutto ci porta ai primi anni del secolo XIV come data di composizione delle *Meditationes*, non escludendo tuttavia che queste potrebbero essere anche degli ultimi anni del dugento. E con ciò siamo proprio nel bel mezzo tra le due date estreme assegnate dal Perdrizet (principio del dugento) e dallo Sbaralea (principio del quattrocento).

3. Dopo ciò veniamo alla non meno spinosa questione chi sia l'**autore** delle *Meditationes*. Si fanno a questo riguardo generalmente quattro nomi, di cui due Francescani, uno Domenicano, il quarto Agostiniano. Posso dire fin d'ora che quest'ultimi due sono messi in causa semplicemente perchè portano gli stessi nomi dei due primi Francescani. Ma prima di fare nomi e di cercare testimonianze estrinseche, domandiamo all'opera stessa quello che sa dirci sull'autore.

a. L'autore delle *Meditationes* è un religioso mendicante. Ciò si desume da più passi del libro, p. es. (c. 44): *Nam nostra paupertas, quia voluntarie assumpta est pro amore Dei, virtuosa reputatur et est, et ideo non approbriosa, sed honorifica reputatur, etiam apud malos... Igitur desiderabilis est multum haec virtus paupertatis et maxime a nobis qui eam promisimus.* Vedi ancora c. 6, dove parla della reclusione pel servizio di Dio.

(1) Vedi più sotto, dove parleremo dell'influsso ascetico-letterario delle *Meditationes*.

b. L'autore fu Francescano come si è visto sopra, nell'analisi delle fonti. Inoltre si serve una volta di parole tolte al cap. 3 della Regola francescana, quando dice (c. 17): « Maxime *ab Epiphania usque ad quadraginta dies* quibus ibi manebat ». Adopera poi l'espressione caratteristica pei Francescani di *locus* (c. 77) per convento. Forse vi è ancora una allusione all' officio di Lettore (= Professore) presso i Frati Minori, quando dice (c. 18): *Conspice ergo eum quomodo humiliter suscipiens lectoris officium...* Di più c'è il lungo capitolo 44 sulla virtù francescana della povertà. Finalmente rileva (c. 28) che Cristo ed i discepoli andavano a piedi nudi. Io sfido il Signor Perdrizet che parla di interpolazioni (francescane), di trovare una sola caratteristica esclusiva dei Cistercieńsi, dai quali crede il libro scritto od almeno ispirato.

c. L'autore era italiano e scriveva per Italiani. Ciò risulta chiaramente dalle molte espressioni italiane che s' incontrano nel libro: *ribaldus, ribaldi* (cc. 74, 78); *harenesium (arnese)* (c. 16), *cussinellus de lana sive bora (borra)* (c. 7); *erat grandis et cattivus* (c. 15); *tobalia* (c. 17); *non ergo coepit cum boatu et pompa* (c. 18); *dativa (dazio)* (c. 60). Contro queste parole, di cui alcune esclusivamente italiane, non vale nulla l'osservazione di alcuni scrittori francesi e dello stesso Sbaralea (1) che vi vogliono vedere delle espressioni francesi come *ambasiata* (c. 4); *domicellae* (c. 5); *domicelli* (c. 71); e si può aggiungere *tapetum* e *senascallus* (c. 9), perchè queste parole erano comuni alle due lingue. *Ambasiata* p. es. troviamo anche presso Ubertino da Casale, *Arbor vitae*, I, 7.

d. L'autore è stato a Roma, poichè ha veduto e misurato la tavola dell' Ultima Cena che si venerava nella basilica del Laterano e che egli descrive minutamente (c. 73). Ma conosceva e supponeva nota anzitutto la Toscana, quando scrisse (c. 14): *Sicut qui de Senis vellet redire Pisas, posset ire per Podium Bonichi* [*Poggibonsi*] *et per Colle et per alia loca.*

Ma contro questo sembra lotti un testo del cap. 77: *Qui* [frater noster] *etiam dicit quod mons Calvariae, ubi fuit Christus crucifixus, distabat a porta civitatis, quantum locus noster a porta Sancti Germani. Unde nimis longa portatio crucis erat.*

---

(1) *Suppl. ad Script.* 48.

Gli autori francesi ed anche lo Sbaralea appellano a questo testo per provare che l'autore era francese, volendo egli secondo quelli parlare della *Porte S. Germain* e del grande convento francescano di Parigi che effettivamente si trovava in quel quartiere (1). Ma altro è parlare di Parigi, città anche allora mondiale, e del suo famoso gran convento dove affluivano gli studenti francescani da tutto il mondo, altro è conoscere le piccole località della Toscana e le vie che da Siena conducono a Pisa, sia per Poggibonsi, sia per Colle di Valdelsa, tanto più che l'autore si rivela di una certa cultura e poteva avere studiato a Parigi. Ma di ciò non abbiamo nemmeno bisogno. La lezione è qui, a quanto pare, semplicemente corrotta, come già nel secolo XVIII osservò il Bonelli. Invece di *porta S. Germani* sarebbe da leggere *porta S. Geminiani*, città da Poggibonsi e da Colle Valdelsa non molto lontana. Il che mi sembra molto plausibile e che si potrà forse confermare con codici antichi ed autorevoli. Ho consultato quattro codici della Riccardiana di Firenze colla traduzione italiana (2). Ma essi saltano questo passo, che non si trova neppure nelle edizioni del Sorio e del Gigli (3). Ciò non deve meravigliare, poichè questi particolari intonati ad una data regione riuscivano poco intelligibili ai lettori in generale. Le medesime traduzioni tralasciano anche altri passi. Il testo latino del codice 470 chart. saec. XV della medesima Riccardiana porta: *ut habui a fratre meo qui vidit qui etiam dicit quod mons Calvarius, ubi fuit crucifixus, distabat a porta multum, unde nimis erat longa portatio crucis.* Dunque anche qui modifica del testo originale, però tale che lascia ancora intravedere lo stato primitivo. La medesima incertezza si osserva ancora più fortemente nel cod. 441 della Comunale di Assisi, ove a f. 92r si legge: ... *quia etiam dicit quod mons Calvarie, ubi fuit* [f. 92v] *crucifixus, distabat a porta civitatis per spa-*

---

(1) Il grande convento oggi è l'*Ecole de Médecine* sul boulevard S. Germain. Sugli inizi di questo convento vedi Denifle-Chatelain, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I, 134, n. 76, André Callebaut in un lavoro sui Provinciali di Francia, *Arch. Franc. Hist.* X, 1917, 300 ss Di più: Gonzaga, *De origine seraphicae Religionis*, Romae 1587, 115-134; Waddingus, *Annales Minorum*, I,[2] 311, n. 43; II, 373, n. 17-385, n. 35; IX, 73, n. 7; XIV, 216, n. 61.

(2) Cioè i codici 1404; 1480; 1348; 1378 (leggiero rimaneggiamento).

(3) Vedi più sotto, dove parleremo delle traduzioni italiane.

tium quantum est a loco (spazio vuoto di 4 ½ centim.). *Unde nimis longa portatio crucis.*

L'ipotesi del Bonelli viene corroborata dal fatto che a S. Gemignano esisteva realmente un convento francescano, precisamente fuori la Porta di S. Giovanni, eretto verso la metà del secolo XIII (1). Vi era pure un monastero di Clarisse (2), « due tratti di balestra distante dalla Terra, fuori della Porta di Quercecchio (3) ».

Ciò che precede era già composto in tipografia, quando ebbi la fortuna di trovare nella Biblioteca Vaticana la piena conferma della congettura del Bonelli, cioè che la *porta S. Germani* era semplicemente una lezione sbagliata. Difatti nel cod. Vat. lat. 4257, chart., saec. XIV, si legge a fol. 201r: *Qui eciam dicit quod mons Calvarius, ubi fuit crucifissus* [sic], *distabat a porta civitatis, quantum locus noster a porta Sancti Geminiani* (4). *Unde nimis longa erat po*[*r*]*tatio crucis.* Con questa lezione cade definitivamente l'ultimo argomento che si poteva, con qualche apparenza di ragione, addurre in favore della nazionalità francese dell'autore delle *Meditationes*, mentre si acquista una nuova prova che egli era italiano e viveva in Toscana, anzi proprio a S. Gemignano. Quest'esempio oltrechè mostrare l'acume critico del Bonelli, fa palese la necessità di una nuova edizione del testo fatta sui Manoscritti.

Avendo così stabilito ciò che l'autore ha voluto dirci intorno a sè nella sua opera e quello che legittimamente se ne può dedurre, vediamo ora a chi tra i vari pretendenti le dette indicazioni convengono.

A questo riguardo si fanno principalmente quattro nomi:

1. S. Bonaventura di Bagnorea,
2. Card. Bonaventura Baduario di Perego o di Padova O. S. A.,

(1) Pecori, *Storia della Terra di S. Gimignano*, Firenze 1853, 408-414; vedi anche Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, V, Firenze 1843, 35-53.

(2) Pecori, 431; *Arch. Franc. Hist.*, IX, 1916, 298-305; X, 1917, 446.

(3) Pecori, 431.

(4) Mancando nel codice il punto sulla seconda *i*, a rigore bisognerebbe leggere *Sancti Geminani*. Ma nessun paleografo mancherà di riconoscere in questa lezione la forma originale: *Sancti Geminiani*, essendo la punteggiatura dell'*i* molto instabile nei codici dell'epoca, e nello stesso nostro codice.

3. Giovanni Gori da S. Gemignano O. P.,

4. Giovanni de Caulibus da S. Gemignano O. F. M. (1).

(1) Sotto il nome di S. Bonaventura le *Meditationes vitae Christi* sono state propagate per dei secoli ed una parte della grande voga da esse avuta si deve forse a quell' illustre nome. Tra i dotti critici però oggi non v' è più dubbio che esse non convengono al gran teologo e mistico del secolo XIII, benchè si continui in traduzioni moderne ed anche in qualche trattato di storia d'arte ad attribuirle ad esso. Difatti nella *Ratio novae collectionis operum omnium... S. Bonaventurae* (2), il P. Fedele da Fanna potè addurre quattro autorità del sec. XVIII che concordemente dicono spuria quest' opera, cioè l' Oudin, lo Sbaralea, gli Editori Veneti ed il Bonelli (3): Quest' ultimo, anche troppo proclive a vendicare delle opere al Serafico Dottore, nel caso presente si è risolutamente schierato contro S. Bonaventura, e riuscendo a stabilire il vero autore, si può dire che egli ha sciolto la questione, nè ci sarebbe stato bisogno di tornarvi sopra, se dopo un secolo e mezzo dacchè egli scrisse, non si ripetessero antichi e nuovi errori. Oltre le testimonianze esplicite che indicano un autore diverso da S. Bonaventura, il Bonelli rileva il carattere del tutto diverso di quest' opera da quelle autentiche del Serafico, come l' aveva già fatto l' Oudin. Certamente il Dottore di Parigi non sarebbe ricorso a Rivelazioni private e ad apocrifi per il suo scritto; egli ha pure uno stile molto più severo. Nè si può dire che il libro sia fatto largamente su del materiale di S. Bonaventura e perciò *secundum Bonaventuram,* come si voleva. Ciò abbiamo dimostrato più sopra (4),

(1) Si potrebbe aggiungere un quinto nome, cioè Giacomo (da Firenze), O. F. M., nominato quale autore delle *Meditationes* in due codici fiorentini (Riccardiano 1378, saec. XV, cf. *Arch. Franc. Hist.*, IV, 753, e Cod. Magliabecchiano V. cl. XXXVIII, n. 143, saec. XV) contenenti una versione italiana delle *Meditationes* o piuttosto un rimaneggiamento di esse. Il codice Magliabecchiano porta questo titolo: *Qui incomincia il prolago della meditatione della vita di Cristo composto per frate Iacopo dell' ordine de' frati Minori, traslatato di latino in volgare e prima la narrazione di quello si dee fare per avere vita etterna et prima. — Ciaschuna persona...* Può essere che questo Giacomo sia l' autore del rimaneggiamento latino, tradotto poi in italiano. Vedi anche Sbaralea, *Suppl. ad Script.* 729.

(2) Torino 1874, 31. Lo specchietto del P. Fedele da Fanna fu pure riferito negli *Opera om.* ed. Quaracchi, I, p. XVI.

(3) Abbiamo già citato questi autori nel corso del presente studio.

(4) Vedi le fonti delle *Meditationes*.

e per conseguenza bisogna eliminare sotto ogni riguardo S. Bonaventura, sia come ispiratore, sia come autore delle *Meditationes*.

S. Bonaventura viene finalmente escluso anche da ragioni cronologiche, cioè pel fatto che nelle *Meditationes* si suppone conosciutissima la *Legenda aurea*, il che difficilmente era il caso prima del 1274, anno in cui morì il serafico Dottore.

Ma certi errori hanno lunga e tenace vita. Dopo i lavori critici dell' Oudin e del Bonelli il Berthaumier (1) in pieno secolo XIX scrisse con somma fiducia che le *Meditationes* sono una delle opere più importanti di S. Bonaventura e ancora nel 1896 uscì una versione tedesca che va sotto lo stesso nome mendicato (2), come in generale vanno tutte le traduzioni antiche e moderne. L' ultimo che volle spezzare una lancia per la vecchia tesi è il Mâle in una serie di articoli (3), mentre si è ricreduto un po' in una opera più recente, di cui parleremo in appresso.

(2) Escluso dunque S. Bonaventura come autore od ispiratore delle *Meditationes*, passiamo al secondo pretendente. Egli è Bonaventura Baduario da Perego o Peraga, nato a Padova nel 1332, Agostiniano, Generale del suo Ordine nel 1377, cardinale nel 1378, trucidato proditoriamente a Roma nel 1389 (4). A lui furono attribuite le *Meditationes* dal Possevino (5), dall' Oudin (6), Fabricio (7), Ossinger (8) e da qualche moderno

---

(1) *Oeuvres spirituelles de S. Bonaventure*, I, 14: « C' est un des plus importants ouvrages de notre saint ».

(2) Vedi più sotto, dove si parla delle traduzioni.

(3) Emile Mâle, *Le renouvellement de l' art par les Mystères à la fin du moyen âge*, in: *Gazette des Beaux-Arts*, an. 46, 3. Période, tome 31, Paris 1904, I, p. 97: « On a voulu, mais sans grand succès, enlever les Méditations à Saint Bonaventure ».

(4) Su di lui oltre le opere da citarsi subito, vedi Denifle-Chatelain, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, II, p. 536, nota; III, p. 302, nota; Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, ed. Roma 1783, V, 139-142; Migne, *Dictionnaire des Cardinaux*, Paris 1857, 554-55; *Acta SS.* Jun. II, 392-94; Chevalier, *Repertoire bio-bibl.*, I, 639 e specialmente la recente monografia del P. David A. Perini O. S. A., *Il B. Bonaventura Baduario-Peraga dell' Ordine erem di S. Agostino, Cardinale del tit. di S. Cecilia*, Roma 1912, che però in molte questioni è poco critico.

(5) *Apparatus sacer*, Venetiis 1606, I, 248.

(6) *Commentarius de script. eccl. ant.*, III, 405.

(7) *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, ed. Mansi, Patavii 1754, I, 255.

(8) *Bibliotheca augustiniana*, Ingolstadii 1768, p. 94-97.

come dal Hemingway (1) e dal Perini (2). Questa opinione è combattuta con ottime ragioni dal Sorio (3), che attribuisce però l'opera a S. Bonaventura. Egli rileva bene come qui l'identità del nome, degli offici e titoli ha prodotto la confusione. L'anacronismo infatti non può essere più evidente, essendochè nei primi anni del secolo XIV, parecchi anni prima che nascesse il Baduario, abbiamo già una versione inglese ed un rimaneggiamento italiano in ottava rima delle *Meditationes*. Del resto allo stesso furono attribuite anche altre opere, vere o supposte, del Serafico, come il *Breviloquium* e lo *Speculum B. Mariae Virginis*, nè è vero che le *Meditationes* sono state stampate sotto il nome del Baduario, come vuole l'Oudin (4), refutato gia dallo Sbaralea (5).

(3) Per la stessa confusione dei nomi l'opera è attribuita al terzo pretendente, che è il Domenicano Giovanni Gori da S. Gemignano (6), autore ben conosciuto per la sua *Summa exemplorum* e per i suoi Sermonari più volte stampati. Egli ha vissuto alla fine del secolo XIII e principio del secolo XIV. A lui attribuisce le *Meditationes* Quétif-Echard (7), sulla scorta

---

(1) *English Nativity Plays*, p. XVII; XXXIII. L'autore in una nota alla p. XXXIII ingenuamente aggiunge che Bonaventura di Padova è « generally confused with St. Bonaventura, with whose works those of our Cardinal are published ». — In un solo caso il nome di S. Bonaventura ingiustamente fu sostituito a quello del Card. Bonaventura Baduario, cioè nel dipinto di Fra Angelico nella Cappella di Niccolò V al Vaticano, dove veramente è rappresentato il Baduario col suo abito nero di Agostiniano e con una veneranda barba bianca, e ciò non di meno per secoli si credè trattarsi di S. Bonaventura di Bagnorea. Le cose furono recentemente messe a posto dal P. David A. Perini O. S. A., *Il B. Bonaventura Baduario-Peraga* p. 54-64. Vedi anche B. Kleinschmit, *Ist Fra Angelicos Bonaventura im Vatikan der Doctor Seraphicus?*, in: *Franziskanische Studien*, III, 1916, 186-88.

(2) *Il B. Bonaventura Baduario — Peraga*, p. 52.

(3) *La Teologia mistica attribuita a S. Bonaventura*, Verona 1852, in 4,° p. 24-27.

(4) *Commentarius*, III, 405.

(5) *Suppl. ad Script.*, 48.

(6) Cf. Quétif-Echard, *Scriptores Ord. Praed.*, I, 528 29. Vi si dice tra l'altro: Joannes de Sancto-Geminiano a patria sic vulgo dictus, quem alii de Goro vel Gorinum a familia nuncupant.

(7) L. c. 528: *Meditationes in Evangelia*. Sic Altamura ex Henrico Willot. An quid diversum a sermonibus?

dell'Altamura O. P., che a sua volta prese la notizia dal Willot O. F. M. (1). La genealogia dell'errore è dunque chiara. Il Willot attribui giustamente, come vedremo, le *Meditationes* a Giovanni da S. Gemignano, Francescano, l'Altamura vi attinse la notizia, applicandola senz'altro a Giovanni da S. Gemignano. Domenicano, e da lui copiò Quètif-Echard. In tutta l'opera non si trova la benchè minima allusione a cose domenicane. L'errore dunque è unicamente dovuto all'identità dei nomi e dal principio almeno un po' alla mala fede dell'Altamura.

(4) Esclusi categoricamente i predetti nomi, veniamo finalmente al vero autore. Egli non è altro che Giovanni de Caulibus da S. Gemignano, Francescano. In favore suo abbiamo la testimonianza esplicita di Bartolomeo da Pisa della stessa Provincia toscana come l'autore. Egli scrivendo nel 1385 dice in proposito (2); *Tractatum meditationis super evangelia fecit frater Joannes de Caulibus de Santo Geminiano.* Poi parlando dei conventi della Custodia di Siena, rammenta (3): *Locum de Sancto Geminiano, de quo extitit oriundus frater Joannes de Caulibus, magnus praedicator et devotus, qui meditationes super evangelia fecit pulchras.* La testimonianza del Pisano fu copiata da Mariano Fiorentino e dal Rodolfi da Tossignano. Il primo tra il Capitolo Generale del 1373 e quello del 1376 scrive (4): *Johannes de Caulibus de Sancto Geminiano, devotus et famosus predicator, super evangelia tractatum pulcrum et devotum per modum meditationis scripsit.* Il da Tossignano scrive (5): *Claruit quoque in hoc conventu* [sancti Geminiani] *F. Joan. de Caulibus, magnus concionator verbi Dei, qui quasdam meditationes composuit.* Poi ne parla ancora in due altri posti, come

(1) *Athenae orthodoxorum sodalitii franciscani*, Leodii 1598, p. 216: Io[a]nnes de Sancto Geminiano edidit quasdam meditationes in Evangelia. — Amb. de Altamura, *Bibliothecae Dominicanae .... incrementum ac prosecutio*, Roma, 1677, tratta del domenicano Giovanni da S. Gemignano a p. 9-10, poi nell'Appendice p. 432. Qui dice: Scribit Henricus Willot eum quoque edidisse quasdam meditationes in Evangelia....

(2) *Anal. Franc.* IV, 341.

(3) L. c. 518-19.

(4) *Compendium Chronicarum*, in: *Arch. Franc. Hist.*, III, 1911, 309; nell'edizione a parte, Quaracchi 1911, p. 88.

(5) *Historiarum seraph. Religionis libri tres*, Venetiis 1586, f. 26 1r.

vedremo più sotto. Citiamo ancora il Waddingo, il quale negli *Annales Minorum* (1) sotto l'anno 1376, n. 10, scrive: *Huius temporis sunt... Frater Joannes de Caulibus de Sancto Geminiano eiusdem Provinciae* [Tusciae], *qui pias meditationes super Evangelia composuit.* L'annalista dipende per la sostanza e per la data evidentemente da Mariano, che cita in margine (lib. 5, cap. 2) che a sua volta probabilmente non ha voluto dare che una data approssimativa, o piuttosto congetturale, non avendola trovata nella sua fonte: Bartolomeo da Pisa. Non dobbiamo dunque attaccarci ad essa, se da altre fonti essa si dimostra falsa. E realmente essa mi sembra troppo tardiva essendochè l'autore ha scritto la sua opera al più tardi nei primi anni del secolo XIV, come si è visto sopra, e l'opera stessa mostra una grande maturità di giudizio e suppone quindi una certa età dell'autore.

Tutte le generalità osservate nell'opera convengono a Giovanni da S. Gemignano. E' Francescano, italiano, toscano, viveva prima del 1385, anno in cui Bartolomeo da Pisa scrisse il suo libro. Ma siccome il suo nome non si trova in nessun Manoscritto delle *Meditationes*, è probabile che le abbia edite anonimamente e che il Pisano abbia avuto conoscenza del fatto per altre vie, il che è tanto più facile essendo tutt' e due della medesima Provincia. In quanto al nome *de Caulibus* esso è probabilmente nome di famiglia, benchè nella storia locale di S. Gemignano non si trovi traccia di tal nome. Non credo quindi che *de Caulibus* debba essere tradotto, come fece il Gillet (2), *Jean des Choux (caulis-cavoli).* Invece sembra che questo nome fosse di una famiglia di Firenze circa la metà del secolo XIII. Nell'Archivio di Stato di Firenze si trovano più atti e documenti su un certo *frater Aldobrandinus*, Agostiniano, *qui Cavolinus vocatur* (3). Eppoi lo stesso ricorre come *frater Aldobrandinus qui vulgo frater Caulinus* (4). Il Davidsohn, che richiamò la

(1) Ediz. 2, vol. VIII, 333.

(2) *Histoire artistique des Ordres Mendiants*, Paris 1912, 115.

(3) R. Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin 1908, 124; cf. *Geschichte von Florenz*, II, 1, Berlin 1908, 452, dello stesso autore. Si tratta degli anni 1255-1256.

(4) Archivio di Stato. Firenze, S. Spirito 1258, 1 oct.: *Liber preceptorum et securitatum diversarum scripturarum.* Comunicazione gentilmente fattami dal Sig. Davidsohn.

mia attenzione su questo fatto, mi disse credere che quel frate era della famiglia (fiorentina) *Caulis*, che forse per la sua statura piccola fu chiamato dal popolo il Caulino, cioè il piccolo Caulis. La famiglia del nostro Giovanni de Caulibus da S. Gemignano sarebbe quindi oriunda da Firenze. (1)

Al nostro Giovanni da S. Gemignano il Waddingo (2) attribuisce ancora un trattato *De triplici via sapientiae*, notizia tolta dal Tossignano che aggiunge inoltre che fra Giovanni era anche lettore a Milano, ciò che è stato ripetuto anche recentemente (3). Ma qui abbiamo da fare con una grave svista del Tossignano, come fu già constatato dallo Sbaralea. Basta confrontare il Tossignano col testo di Bartolomeo da Pisa sua fonte.

Rod. Toss. *Hist. seraph. Rel.*, p. 322v:	Bart. Pis., *Anal. Franc.*, IV, 341:
Joannes de Caulibus de Sancto Geminiano [edidit quasdam meditationes in Evangelia, ib. f. 328r],	Tractatum meditationis super Evangelia fecit Johannes de Caulibus de sancto Geminiano.
quondam Mediolani lector,	Tractatum *Transfige* quidam lector Mediolani.
edidit tractatum eruditum *de triplici via sapientiae*.	Tractatum devotum *de triplici via sapientiae* frater Hugo de Provincia.

Da questo confronto è dunque evidente che il Tossignano o ha avuto un codice corrotto del Pisano, come crede lo Sbaralea, o ha lavorato troppo frettolosamente, facendo di tre diversi scrittori uno solo. Bisogna quindi eliminare dalle opere di Gio-

(1) Il P. Bernardino Sderci, O. F. M. *L'Apostolato di S. Francesco e dei Francescani*, vol. II, (sotto stampa) p. 347, parlando di Giovanni de Caulibus dice: « Fr. Giovanni da Calvoli, paese presso la cittadella di S. Giminiano ». *De Caulibus* sarebbe quindi nome di paese anzichè di famiglia. Ma di Calvoli paese presso S. Gemignano non ho trovato traccia in Repetti e nelle varie statistiche. Il Repetti conosce solamente Calvoli « nella Valle del Montone in Romagna », I, 384, e Monte Calvoli nella Valle dell'Ombrone senese, Com. di Asciano, III, 332. D'altra parte mi si dice che veramente esiste un paesello di nome Calvoli nella Valdelsa, diocesi di S. Miniato, e quindi da S. Gemignano non tanto lontano. Ma con tutto ciò resta sempre dubbio, se *de Caulibus* si possa tradurre con *da Calvoli*. Si noti pure che il Pisano dice espressamente che il nostro frate era « oriundus » da S. Gemignano.

(2) *Scriptores*, ed. Nardecchia, Roma 1908, 135.

(3) Gillet, 115.

vanni de Caulibus *De triplici via* (1), come pure non sussiste il fatto che egli fosse stato Lettore a Milano (2).

Dal Pisano il nostro autore è detto gran predicatore, il che non è improbabile, e forse nelle stesse *Meditationes* sono rinchiusi degli elementi delle sue prediche, specialmente nei capp. 4 *De incarnatione Christi* e 7 *De nativitate Christi,* dove leggiamo frasi come questa: *Considerare autem debes, quanta est hodierna solemnitas... Hodie... hodie* ecc. (c. 4); *Meditari debes etiam cum gaudio, quanta sit hodierna solemnitas. Hodie namque natus est Christus... Hodie... hodie* ecc. Nel catalogo poi della Biblioteca di S. Francesco di Siena, redatto nel 1481 e pubblicato dal Papini (3) si legge al n. 735 (4). *Sermones fratris nostri Johannis de Sancto Geminiano in pergam. diversa litera.* Lo Sbaralea (5) gli attribuisce dei Sermoni in un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Si tratta senza dubbio del Cod. 308 (K. IV. 10) della detta Biblioteca, chart. saec. XV. Vi si trovano quattro prediche di fra Giovanni da S. Gemignano, cioè f. 23r-28r: *Predicatio fratris Jo. de S. Geminiano pro 12ª dominica post festum Trinitatis;* f. 46v-50r: *Sermo de sacratissimo corpore Christi fratris Jo. de sancto Geminiano:* f. 96r-98v: *Predicatio f. Johannis de S. Geminiano de Resurrectione;* 98v-103r: *Item sermo secundus eiusdem de Evangelio et de eadem materia.* Di quale ordine questo fra Giovanni da S. Gemignano fosse non vi è detto. Ma per me è quasi certo si tratti del predetto Domenicano, poichè queste prediche si trovano in mezzo a sermoni di S. Antonino di Firenze O. P. e di un « Nicolutius de Esculo » O. P. E' vero in fine del codice, f. 148r, è copiato un Breve di Eugenio IV del 4 luglio 1446, indirizzato a fra Antonio da Bitonto O. F. M. Ma ciò non importa, perchè quel Breve aveva interesse per tutti i predicatori, trattandovisi del precetto pasquale.

Il trattato *di triplici via* non essendo del nostro autore

---

(1) Probabilmente di S. Bonaventura, cioè *De triplici via alias incendium amoris, Op. om.* VIII, 3 ss.; *Anal. Franc.*, IV, 317, nota 2.

(2) Si tratta invece di Giacomo di Milano e del suo *Stimulus amoris,* ed. Quaracchi 1905.

(3) *L' Etruria Francescana,* Siena 1797, 117 ss.

(4) L. c. p. 144.

(5) *Suppl. ad Script.*, 729.

come neppure i sermoni del codice Riccardiano, ed i codici di S. Francesco di Siena essendo andati in preda alle fiamme nel cinquecento, non abbiamo oggi nessun' opera del de Caulibus all' infuori delle *Meditationes*, opera immortale che basta per assicurare al suo autore un posto onorifico tra i mistici italiani della fine del secolo XIII e del principio del XIV.

E qui occorrerebbe descrivere quell'ambiente di anime elette che sembra si siano date un *rendez-vous* nell' Italia centrale, specie nella Toscana, nell' Umbria e nelle Marche. Ma ciò ci porterebbe troppo lontano dal tema prefissoci. Basta ricordare Ubertino da Casale che nel 1305 scrisse il suo *Arbor vitae* sulla Verna, S. Margherita da Cortona († 1297) di cui Giunta Bevegnati scrisse la vita e le visioni, B. Angela da Foligno († 1309), che dettò le sue visioni a Fra Arnaldo, B. Pietro Pettinaio da Siena, una Clarissa di nome Cecilia di Firenze, una Verginella di Città di Castello, ricordati tutti dal da Casale nel suo Prologo primo, B. Giovanni della Verna († 1322) ed altri ancora. A tutti questi era comune una forte divozione all' umanità di Cristo, specie alla sua Passione.

Con tutto ciò non vogliamo dire che il nostro autore fosse un visionario. Tutt' altro. Egli era essenzialmente un uomo pratico, che non si perdeva negli abissi della speculazione. Invano abbiamo scrutato le Vite e le Visioni dei predetti Santi e Beati del ceto francescano umbro-toscano, per trovare dei punti di stretto contatto con esse. Non vi è che il comune sostrato della divozione cattolica e specie della tradizione francescana, basata sull' esempio e lo spirito di S. Francesco d' Assisi, che, come vedremo nella terza parte di questo studio, ha così fecondamente ispirato innumereveli opere d' arte e di letteratura.

~~IV.~~ III.

Parlando dell' **influsso** esercitato dalle *Meditationes* nei vari campi, bisogna per forza limitarci a dei saggi, essendo il terreno troppo vasto per esplorarlo tutto in un lavoro come il nostro. Spero però che quel tanto che si dirà, basterà per farsi un' idea dell' importanza del nostro trattato per la letteratura ascetico-mistica, per le sacre rappresentazioni e per l' arte decorativa.

1. L'influsso letterario-ascetico delle *Meditationes* si delinea chiaramente fin dalla seconda metà del secolo XIV, e durò fino ai tempi a noi vicini, cioè fino al secolo XVII.

Tra gli imitatori e copiatori di Giovanni de Caulibus tiene il primo posto Ludolfo di Sassonia, prima Domenicano, poi Cartusiano, morto a Strasburgo nel 1377 (1). Nella celebre e voluminosa sua *Vita Jesu Christi* (2), tradotta in molte lingue, egli ha largamente messo a contributo le *Meditationes Vitae Christi,* delle quali copia, o letteralmente o con lievi modifiche e spostamenti, una grande, forse la maggiore parte, senza peraltro nominarle. Egli trascrive dei passi del tutto personali dell'autore delle *Meditationes,* tralasciando d'altra parte le rivelazioni private e l'elemento prettamente francescano che delle volte si trova rimpiazzato da considerazioni generali.

Il Cartusiano segue la trama delle *Meditationes*, principia (dentro il Prologo) e finisce con le parole tolte da esse. Come l'autore delle *Meditationes* (c. 74), così egli inserisce tra l'Ultima Cena e la Passione un capitolo speciale (II, 58): *De passione Domini,* che comincia nella stessa maniera di quello indicato delle *Meditationes*. Divide poi la Passione secondo le ore canoniche. Mi sono dato la pena di confrontare minutamente il Cartusiano con il prologo ed i sette primi capitoli delle *Meditationes,* cioè fino alla Circoncisione esclusivamente, qualche capitolo in mezzo (c. 73) ed i due capitoli finali (99-100), e ne do qui lo specchietto delle concordanze di testi letterali, il che però non vuol dire che la concordanza sia completa, ma si indica solamente in quali capitoli il cartusiano ha inserito dei brani più o meno lunghi delle *Meditationes.*

(1) La dipendenza di Ludolfo di Sassonia da « Bonaventura » fu già riconosciuta dallo Stahl, *P. Martin von Cochem*, Bonn 1909, p. 48, e dal Roy, *Le Mystère de la Passion,* passim.

(2) Spessissimo edita. L'edizione principe Strasburgo 1474, l'ultima Parigi 1870. Mi servo dell'edizione di Venezia 1572, in-4°.

Meditationes		Ludolph. de Saxonia, **Vita Christi**
Prologus	=	Prologus
cap. 1	=	lib. I, cap. 2
» 2	=	» » » 2
» 3	=	» » » 2
» 4	=	» » » 5
» 5	=	» » » 6
» 6	=	» » » 8
» 7 (e part. 8)	=	» » » 9
» 73	=	» II, » 53-57
» 99-100	=	» II, » 89

Per la comodità del lettore do qui alcuni saggi di confronto, che mostreranno la maniera colla quale il Cartusiano copia il pio autore francescano. Il Prologo delle *Meditationes* è entrato quasi interamente nel Prologo di Ludolfo.

Meditationes, Prologus.

Inter alia virtutum et laudum praeconia de sanctissima virgine Caecilia legitur, quod evangelium Christi absconditum semper portabat in pectore. Quod sic intelligi debere videtur, quod de vita Domini Jesu in Evangelio tradita, quaedam sibi devotiora praeelegerat, in quibus meditabatur die ac nocte, corde puro et integro, attentione praecipua et ferventi et cum plena circulatione reincipiens iterum et dulci ac suavi gustu ruminans, ea in arcano pectoris sui collocabat. Simile tibi suadeo faciendum. Super omnia namque inter spiritualis exercitii studia, hoc magis necessarium magisque proficuum credo et quod ad celsiorem gradum perducere possit. Nusquam enim invenies, ubi sic doceri possis contra vana blandimenta et caduca, contra tribulationes et adversa, contra hostium tentamenta et vitia, sicut in vita Domini Jesu, quae fuit absque omni defectu perfectissima. Ex frequenti enim et assueta meditatione vitae ipsius adducitur anima in quamdam familiaritatem, confidentiam et amorem ipsius, ita quod alia vili-

Ludolph. de Saxonia, *Vita Christi,* Prologus.

.... Hanc etiam vitam beata Caecilia virgo legitur habuisse. Nam inter alia virtutum et laudum praeconia, de ea scribitur, quod Evangelium Christi absconditum semper in pectore portabat, quod sic intelligi videtur, quod ipsa de vita Domini Jesu in Evangelio tradita, quaedam devotiora sibi praeelegerat, in quibus die ac nocte, corde puro et integro, attentione praecipua et ferventi meditabatur. Et completa circulatione, iterum repetens ac dulci et suavi gustu ruminans, ea in arcano pectoris sui prudenti consilio collocarat. Simile tibi suadeo faciendum. Super omnia namque spiritualis exercitii studia, hoc magis necessarium credo magisque proficuum et quod ad celsiorem possit perducere gradum. Nusquam enim invenies ubi sic doceri possis contra vana blandimenta et caduca, contra tribulationes et adversa, contra hostium tentamenta et vitia, sicut in vita Domini Jesu, que fuit absque omni defectu perfectissima. Ex frequenti enim et assidua meditatione vitae ipsius, adducitur anima in eius amorem ac confi-

pendit et contemnit. Insuper fortificatur et instruitur quid facere quidve fugere debeat.

Dico primo quod iugis meditatio vitae Domini Jesu roborat et stabilit mentem contra vana et caduca; ut patet in praedicta beata Caecilia, quae ita cor suum repleverat de vita Christi, quod in ipsam vana intrare non poterant: unde in pompa nuptiarum existens, ubi tot vana geruntur, cantantibus organis, ipsa stabili corde soli Deo vacabat, dicens: Fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatam, ut non confundar.

Secundo fortificat contra tribulationes et adversa, ut patet in martyribus. Circa quod sic dicit Bernardus: Inde tolerantia martyrii . provenit, quod in Christi vulneribus tota devotione versetur et iugi meditatione demoretur. In illis stat martyr tripudians et triumphans, toto licet lacerato corpore et rimante latera ferro. Ubi ergo tunc anima martyris? Nempe in vulneribus Jesu et vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si in suis esset visceribus, scrutans ea, ferrum profecto sentiret, dolorem non ferret, succumberet et negaret. Hucusque Bernardus. Inde est quod non solum martyres sed et confessores in tribulationibus suis tantam patientiam habuerunt et tota die habent. Si legas de beato Francisco et de beata Clara matre ac ducissa tua, poteris invenire, quomodo in multis tribulationibus, penuriis et infirmitatibus, non solum patientes, sed etiam hilares existebant. Item quotidie videre potes in ducentibus sanctam vitam: hoc ideo, quia ipsorum animae nec erant, nec sunt in eorum corporibus, sed in Christo ex devota meditatione vitae ipsius.

dentiam et familiaritatem, ita quod stabilitur contra vana et caduca, ut ea vilipendat et contemnat.

Ut patet in praedicta beata Caecilia, quae ita cor suum de vita Christi repleverat, quod in ipsam vana intrare non poterant. Unde in pompa nuptiarum, ubi tot vana geruntur, existens, cantantibus organis, ipsa stabili corde soli Domino decantabat, dicens: Fiat, Domine cor meum immaculatum, ut non confundar.

Fortificatur quoque contra tribulationes et adversa, ut ea minus timeat et sentiat, ut patet in martyribus. Unde Bernardus: Idcirco denique audit columba mea in foraminibus petrae, quod in Christi vulneribus tota devotione versetur et iugi meditatione demoretur in illis. Inde martyri tollerantia, inde illi fiducia magna apud Altissimum... Enimvero non sentiet sua, dum illius vulnera intuebitur. Stat martyr tripudians et triumphans, toto licet lacerato corpore et rimante latera ferro... Ubi ergo tunc anima martyris? Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in visceribus Jesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum. Si enim in suis esset visceribus scrutans ea, ferrum profecto sentiret, dolorem non ferret, succumberet et negaret... Haec Bernardus. Inde quoque est quod multi confessores et etiam alii in laboribus et tribulationibus et infirmitatibus suis, non solum patientes, sed et hilares fuisse et esse reperiuntur, quia ex devota meditatione vitae et passionis Christi eorum animae, non in eorum corporibus et visceribus, sed Christi fuisse et esse videantur.

Tertio dico, quod docet circa gerenda, ut nec hostes, nec vitia irruere vel fallere possint; hoc ideo, quia perfectio virtutum repetitur ibidem. Ubi enim virtutes excelsae paupertatis, eximiae humilitatis, profundae sapientiae, orationis, mansuetudinis, obedientiae, patientiae caeterarumque virtutum exempla et doctrinam sic invenies, sicut in vita Domini virtutum? De hoc sic breviter ait Bernardus: Incassum proinde quis laborat in acquisitione virtutum, si aliunde eas sperandas putet, quam a Domino virtutum: cuius doctrina seminarium prudentiae, cuius misericordia opus iustitiae, cuius vita speculum temperantiae, cuius mors insigne est fortitudinis. Hucusque Bernardus.

Qui ergo eum sequitur, errare non potest neque falli. Ad cuius virtutes imitandas et adipiscendas ex frequenti meditatione cor accenditur et animatur. Deinde illuminatur virtute, ita quod virtutem induit et a veris falsa discernit: adeo ut plures fuerint illiterati, qui magna et profunda Dei mysteria cognovere. Unde credis quod beatus Franciscus...

[Si parla di S. Francesco che diventò di Christo « quasi sua pictura » e per le stimate « fuit in eum transformatus totaliter »].

Vides ergo ad quem excelsum gradum meditatio vitae Christi perducit... Nunc autem te in ipsas vitae Christi meditationes aliqualiter introducere cogitavi... Non autem credas, quod omnia quae ipsum dixisse vel fecisse constat, meditari possimus, vel quod omnia scripta sint: ego vero ad maiorem impressionem ea sic, ac si ita fuissent,

Instruitur contra hostium tentamenta et vitia, ut in faciendis et omittendis errare aut falli non valeat, cum ibi perfectionem omnium virtutum reperiat. Nam paupertatis, humilitatis, charitatis, mansuetudinis, obedientiae, patientiae caeterarumque virtutum exempla et doctrinam nusquam sic invenies, sicut in vita Domini virtutum... Unde Bernardus.... Incassum proinde quis laborat in acquisitione virtutum, si aliunde eas sperandas putat, quam a Domino virtutum, cuius doctrina seminarium prudentiae, cuius misericordia opus iustitiae, cuius vita spectaculum temperantiae, cuius mors insigne est fortitudinis...

Qui ergo Christum sequitur, errare vel falli non potest. Ad cuius virtutes imitandas et adipiscendas ex frequenti meditatione vitae ipsius cor accenditur et animatur ac divina virtute illuminatur; adeo ut plures fuerint illiterati et simplices, qui magna et profunda Dei inde cognoverunt, quia ibi invenitur unctio...

[Cristo è nostro esempio e « sicut ad imaginem eius naturaliter creati sumus, ita ad morum eius similitudinem per imitationem virtutum pro nostra possibilitate reformemur, qui eius imaginem in nobis per peccatum fedavimus... »].

Vidisti ergo ad quem excelsum gradum meditationes vitae Christi te perducunt. Nunc in ipsas meditationes te aliqualiter introducere tentabo... Nec credas, quod omnia quae Christum dixisse vel fecisse meditari possumus, scripta sint: sed ad maiorem impressionem ea tibi sic narrabo prout contigerunt vel contigisse pie credi pos-

narrabo, prout contingere vel contingisse credi possunt, secundum quasdam imaginarias repraesentationes, quas animus diversimode percipit. Nam et circa divinam Scripturam meditari, exponere et intelligere multifarie, prout expedire credimus, possumus, dummodo non sit contra veritatem vitae, iustitiae et doctrinae et non sit contra fidem et contra bonos mores. Cum autem me narrantem invenies: Ita dixit vel fecit Dominus Jesus, seu alia, quae introducuntur, si illud per Scripturam probari non possit, non aliter accipias, quam devota meditatio exigit. Hoc est, perinde accipe, ac si dicerem: Mediteris quod ita dixit vel fecit Dominus Jesus; et sic de similibus.

Tu autem, si ex his fructum sumere cupis, ita te praesentem exibeas his quae per Dominum Jesûm dicta et facta narrantur, ac si tuis auribus audires et oculis ea videres, toto mentis affectu diligenter, delectabiliter et morose, omnibus aliis curis et sollicitudinibus tunc omissis...

Meditationes, c. 73.

Scire autem debes, quod ipsa mensa erat in terra, et more antiquorum in terra sederunt ad coenam. Erat autem mensa quadra, ut creditur; de pluribus tamen tabellis; *quam ego vidi Romae in Ecclesia Lateranensi, et ego eammet mensuravi.* Est autem in uno quadro duorum brachiorum et trium digitorum vel palmi, vel citra: ita quod, licet arcte, tamen in quolibet quadro, ut creditur, tres discipuli sedebant, et Dominus Jesus humiliter in quodam angulo; ita quod omnes in uno catino comedere poterant.

sunt, secundum quasdam imaginarias repraesentationes, quas animus diversimode percipit. Nam circa divinam Scripturam meditare, intelligere et exponere multifarie possumus, prout credimus expedire, dummodo non sit contra veritatem vitae vel iustitiae aut doctrinae, idest non sit contra fidem vel bonos mores... Cum ergo me narrantem invenies: Ita dixit vel fecit Dominus Jesus, seu alii qui introducuntur, si id per Scripturam probari non possit, non aliter accipias quam devota meditatio exigit. Hoc est perinde accipe ac si dicerem: Meditor quod ita dixerit vel fecerit bonus Jesus; et sic de similibus.

Tu autem, si ex his fructum sumere cupis, toto mentis affectu diligenter, delectabiliter et morose, omnibus aliis curis et solicitudinibus tunc omissis, ita praesentem te exhibeas his quae per Dominum Jesum dicta vel facta sunt, et ex his quae narrantur, ac si tuis auribus audires et oculis videres...

Lud. de Saxonia, *Vita Christi*, II, 55.

Et debes scire, quod ipsa mensa erat in terra, et more antiquo in terra sederunt ad coenam... Erat autem, ut creditur, quadrata, de pluribus tantum [*sic*] tabulis facta. *Et prout narravit, ille, qui eam Romae in ecclesia Lateranensi mensuravit,* in uno quadro est duorum brachiorum et trium digitorum, et in alio duorum brachiorum et palmi: ita quod, licet stricte et arcte, tamen, ut creditur, tres discipuli in uno quadro sedebant, et Dominus humiliter in angulo et Joannes iuxta eum erat: ita quod omnes de uno vase comedere poterant.

Meditationes, c. 99.

Habes ergo ex praedictis, dilectissima filia, vitam Domini Jesu tibi pro maiori parte in meditationibus traditam. Suscipe reverenter, libenter et gaudenter praedicta, et in eis tota devotione, hilaritate ac sollicitudine conversari non pigriteris: quia haec est via tua et vita tua, hoc est fundamentum, super quo poteris magnum aedificium constituere. Ab hoc te incipere oportet, si vis ad sublimiora ascendere, prout in pluribus locis superius habuisti. Nam haec vitae Christi meditatio non solum per se dulciter pascit, sed ad maiorem cibum transmittit. Haec enim sunt, quae Dominus gessit in carne; sed longe sublimius est in spiritu intueri, ad quae per hanc scalam pervenire poteris, sed in hac interim immorandum...

[Non enim qui ad maiorem contemplationem ascendunt, hanc dimittere debent pro loco et tempore. Alioquin viderentur hanc quasi vilem contemnere, quod esset magnae superbiae. Unde recordare, quod habuisti supra in tractatu huiusmodi contemplationis, scilicet de humanitate Christi, quam beatus Bernardus, qui fuit altissimus contemplator, numquam dimisit. Imo ut in suis sermonibus patet, eam supra modum amplectitur et extollit.

Lud. de Sax., *Vita Christi*, II, 89.

Habes igitur ex praedictis vitam Domini nostri Jesu Christi qualitercumque descriptam et pro magna parte meditationibus tibi traditam... Suscipe itaque reverentur et gaudenter praedicta et in eis versari non pigriteris solicitudine et devotione tota, quia haec est via, et vita tua, hoc est fundamentum super quod poteris magnum aedificium construere, et ab hoc te oportet incipere, si ad sublimiora vis conscendere. Nam haec vitae Christi meditatio non solum per se dulciter pascit, sed etiam per maiorem cibum transmittit. Haec enim sunt quae Dominus Jesus gessit in carne, sed longe sublimius est eum in spiritu intueri, ad quod per hanc scalam poteris pervenire, sed in hoc interim oportet immorari.

[Nec tamen qui ad maiorem contemplationem ascendunt, hanc dimittere debent pro loco et tempore, quin hoc esset magnae praesumptionis et superbiae. Unde Bernardus, qui contemplator altissimus fuit, hanc nunquam dimisit, prout supra in prologo videre quis poterit.

Meditationes, c. 100.

De caetero tempus est signandi librum; sed ne meis verbis illud fiat, de uberibus pratis Bernardi, de quibus tibi tot flores et tam pulchros decerpsi, fiat conclusio, in nomine illius, qui est liber signatus, Dominus noster Jesus Christus, ad cuius laudem totus est liber. Unde beatus Bernardus, quantum ad praesentem materiam spectat, sic ait super illo verbo: *Oleum effusum* ,

Lud. de Sax., *Vita Christi*, II, 89.

Et ut magis ad haec omnia provoceris et ut hic liber in nomine ipsius Domini Jesu, qui est liber signatus, concludatur et signetur, attende quod de hoc salutari nomine Jesu Bernardus super hoc verbo: *Oleum effusum nomen tuum*, scribit dicens: Est proculdubio inter oleum et nomen sponsi similituto - aut si corrumpuntur sanes. *(Segue l' inno di Bernardo* Jesu

nomen tuum: Est proculdubio inter oleum et nomen sponsi similitudo – aut si corrumpantur, sanes. *(Segue ancora un testo di Bernardo fino alla fine del capitolo e del libro).*

dulcis memoria, *una preghiera chiude il capitolo e il libro).*

Tutto considerato si può ben dire che il Ludolfo ha preso come base per la sua *Vita* le *Meditationes,* tralasciando tutto quello che non era di suo gusto o meno adatto al suo scopo, e aggiungendo molte citazioni dei Padri, dissertazioni teologiche ed esortazioni morali. Quello che ha di bello, di apparentemente personale è dovuto a Giovanni de Caulibus, ingegno assai più spigliato e creativo che non il rigido e pesante compilatore cartusiano di Sassonia.

Come risultato pratico delle precedenti osservazioni riterremo che per una edizione critica delle *Meditationes*, bisognerà tenere conto di Ludolfo, essendo il suo testo delle *Meditationes* certamente del secolo XIV, e quindi tra i più antichi. Una difficoltà vi è tuttavia, e sta nel fatto che il cartusiano, come si è visto, introduce qua e là delle lievi modifiche. D'altra parte in una nuova edizione critica dell'opera di Ludolfo, bisognerebbe restituire al loro proprietario legittimo una grandissima parte dei passi più belli del libro.

Come è affatto naturale, gli influssi del *Meditationes* si scorgono anche nei Sermonari della fine del medio Evo. S. Vincenzo Ferreri in una predica fatta per la Pasqua del 1416 in Tolosa in Francia, ha copiato i capp. 87 e 97 delle *Meditationes,* modificandoli (1). Quell'altro Domenicano Gabriele Barletta (2) copiò dal Ferreri, e attinse direttamente dalle *Meditationes* (c. 72) per il congedo di Gesù dalla Madonna (3). Lo stesso cap. 72 fornì a Roberto di Lecce la materia per una predica sulla Passione (4). S. Bernardino di Siena invece è molto sobrio nelle sue prediche sulla Passione, tenendosi piuttosto alla S. Scrittura e facendo delle considerazioni teoretiche. Però ho constatato che nel *Quadragesimale de christiana religione,* Sermo LV, art. 3 secundae

(1) Cf. Roy, *Le Mistère de la Passion en France,* II, 245–48.
(2) Su di esso cf. Quétif-Echard, *Script. Ord. Praed.,* I, 844.
(3) Cf. Roy, *Le Mistère de la Passion,* II, 246; 258, nota 1.
(4) Roy, l. c. I, 98, nota 2.

principalis, capp. 2-3 (1), (deposizione dalla croce e sepoltura) ci sono delle frasi ed in più gran numero le idee delle *Meditationes,* capp. 81-82. Per l' apparizione di Cristo risorto alla Madonna, l. c. Sermo LVII, art. 3, c. 3 (2), il Santo senese segue la versione di Ubertino da Casale. Non saprei decidere se Bernardino dipenda direttamente o per un intermedio dalle *Meditotiones.* Quell' altro noto predicatore del quattrocento, Bernardino de Bustis O. F. M. si è servito delle *Meditationes* per il suo *Rosarium Sermonum;* p. e. II, 15: *in Parasceve* (3), e II, 19: *de resurrectione* (4) hanno molti elementi delle *Meditationes* ed alcuni brevi passi copiati letteralmente. Vi è il congedo, l' incontro sulla via dolorosa, l' apparizione di Gesù alla Madonna ecc. In generale però il da Bustis segue la trama allargata dei Misteri, inserendone molti versi in volgare. In Francia abbiamo il famoso predicatore popolare Olivier Maillard (5), le cui dipendenze dal Pseudo-Bonaventura furono rilevate dal d' Ancona (6). Il Maillard del resto cita esplicitamente « S. Bonaventura ».

Le *Meditationes* hanno goduto per dei secoli una grande popolarità, come dimostrano le numerose edizioni, traduzioni, rimaneggiamenti e imitazioni.

In quanto alle traduzioni sono da segnalarsi in primo luogo quelle numerosissime italiane, fin dall' origine dell' opera, e che trovansi sparse per le Biblioteche. La sola Riccardiana di Firenze conta tra i manoscritti finora descritti nell' *Arch. Franc. Hist.* III, 1910 ss., ben 19 codici (7) italiani, i più del secolo XV.

---

(1) *Opera omnia,* ed. Petrus Rodulphius, Venetiis 1591, I, 452-54.

(2) L. c. I, 485-87.

(3) Venezia, 1498, f. 159r ss.

(4) L. c. f. 177v ss.

(5) *Passion de N. S. Jhesucrist,* ristampata per cura di Gabriel Peignot a Parigi 1828 e poi di nuovo nel 1835 sotto il titolo: *Histoire de la Passion de Jesus-Christ composèe en MCCCCXC par le* R. P. Olivier Maillard, *publié en 1828... avec une notice sur l' auteur... par* Gabriel Peignot. *Seconde édition conforme à la première de 1828,* Paris, Crapelet, 1835, pp. XXIV-119, in-4°.

(6) *Origini del teatro italiano,* I, 132, nota 1.

(7) Sono i seguenti 1052, 1273, 1286, 1341, 1348, 1357, 1358, 1377, 1378, 1403, 1404, 1409, 1413, 1419, 1440, 1480, 1686, 1765, 1770. (Il cod. 1378 è un leggero rimaneggiamento come si è già detto).

Le stampe antiche e recenti del testo italiano sono elencate e descritte dallo Zambrini (1). La più antica è del sec. XV, Venezia s. a. et n. typ. (2). Nel sec. XIX il Sorio ne fece due edizioni con bellissima introduzione (3), una terza, molto incompleta è di Ottavio Gigli (4) ed una quarta (ed ultima?) del Teppa (5).

Avverto però che le suindicate traduzioni italiane, ad eccezione forse dell'edizione del Teppa, non possono servire ad uso scientifico, avendo esse spesso delle lacune, dove cioè il testo era oscuro o non di generale interesse. Nel Prologo (cap. 1) testo edito dal Sorio si tralascia p. e. il nome di S. Francesco e di S. Chiara (S. Francesco vi è nominato in appresso nello stesso Prologo), si omette il passo sulla porta di S. Germano (S. Gemignano) di sopra discusso, e così molte altre cose che potevano imbarazzare il pio lettore. Dal testo italiano deriva una traduzione francese qui sotto indicata.

Finalmente fu stampata una traduzione antica dall' Ab. Adamo Rossi, *Quattordici scritture italiane* edite per cura dell'Ab. Rossi giusta un Codice membranaceo da lui scoperto in Perugia, l' ottobre del 1855, I (unico), Perugia, Vagnini 1859, gr. 8: Scritura I. *Le Meditazioni della Vita di Gesù Cristo.* pp. (VIII), 1-173. Questa traduzione divisa in 39 rubriche, comincia (rubr. 1): *Della vita della Vergine Maria innanzi la Incarnazione* (— cap. 3. ed. Peltier). La vita pubblica di Gesù è saltata, e vi si trova pure qualche rimaneggiamento.

Tra le traduzioni italiane parziali o rimaneggiamenti bisogna mettere un trattato sulla passione, più volte stampato, p. e.:

---

(1) *Le Opere vulgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4. ed., Bologna 1884, 189-191.

(2) Zambrini, l. c. 189.

(3) *Cento Meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo. Volgarizzamento antico toscano, testo di lingua cavato dai Manoscritti per cura di* Bartolommeo Sorio P. D. O., Roma 1847, 2 voll. in-16°. — Lo stesso, *seconda edizione, ricorretta e corredata di copiose giunte*, Verona 1851, 2 voll. 8°.

(4) *Le Meditazioni di S. Bonaventura sulla vita di Gesù Cristo secondo la lezione dello Smunto, citato dagli Accademici della Crusca. Codice Vall. seg. A. 43*, Roma 1847 in-16°. Ha 42 capitoli, e non contiene che l' Infanzia e la Passione del Signore.

(5) *Meditazioni sulla vita di Gesù Cristo di San Bonaventura. Volgarizzamento antico corretto secondo l' originale latino da* Alessandro M. Teppa, Bologna, Mareggiani, 1869, in-16°.

Incominciano le devote meditatione sopra la passione del nostro signore, cavate e fondate originalmente sopra meser Bonaventura Cardinale de lordine minore, sopra Nicholao de lira etiamdio sopra altri doctori e predicatori approbati, [Mantova] 1480 (1). Molte edizioni, antiche e più recenti, si hanno poi di quel poema in ottava rima sulla *Passione*, già ricordato e di cui esistono anche le parti correlative, cioè la *Fanciullezza* e la *Vita pubblica*, il tutto in gran parte derivante direttamente dalle *Meditationes* (2).

Tra gli imitatori italiani più cospicui delle *Meditationes Vitae Christi* di Pseudo-Bonaventura bisogna mettere Antonio da Atri (Abruzzi) O. F. M., che a Gerusalemme, nel convento del Sion, scrisse negli anni 1501-1504 il suo libro: *Esercizio spirituale. In questo libro si contengono li quattro principali benefici elargiti dal summo optimo maximo Dio a l'humana generatione, videlicet; Creatione, Gubernatione, Redeptione et Glorificatione...* Venezia, Marchio Sessa 1514, in-4°, ff. 218, e ivi 1536, in-4°, ff. 219, tutt'e due edizioni rarissime (3).

Antonio da Atri segue in molto le *Meditationes* di cui si è servito direttamente, ma non esclusivamente. Era nel frattempo oltremodo cresciuta la letteratura dei Misteri, e di più vi erano le voluminose Rivelazioni di S. Brigida. Queste ultime sono espressamente citate dall'autore per un dettaglio della crocifis sione, f. CXVIIrb. Ho raccolto alcuni pochi passi tralasciando molti altri, dove si vede chiaramente la dipendenza dell'*Exercitio spirituale* dalle *Meditationes:* f. VIr *Meditatione del consilio facto nel divino concistorio circa l'humana redemptione* (cf. *Med.*, c. 2); f. XIv *Meditatione come la vergene fo presen-*

(1) Cf. D. Reichling, *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum*, fasc. I, Monachii 1905, p. 17, n. 75. Altre edizioni vedi presso Zambrini, l. c. 189.

(2) Cf. Zambrini 754-767. Mi sono servito dell'edizione seguente: *La Passione di Christo N. S. Poema in ottava rima ora per la prima volta a miglior lezione ridotto dal* Marchese di Montrone... *aggiuntoci due note, l'una del* Ch. Conte Giulio Perticari, *l'altra del* Ch. Canonico Moreno, Napoli 1827, in-8°. — Una 2. edizione: Napoli 1862.

(3) Cf. Sbaralea, *Suppl. ad Scrip.*, s. v. *Antonius Atriensis*, p. 70; Wadd. *Scriptores*, ed. 1650, p. 29; *Miscell. Franc.*, III, 127; 169. Tutti questi contengono molte inesattezze. Il P. Girolamo Golubovich, a cui debbo se ho potuto valermi dell'edizione di Venezia 1514, se n'occupa *ex professo* in questo stesso fascicolo.

tata al tempio. Quasi tutto questo capitolo corrisponde al cap. 3 delle *Meditationes.* Vi sono le sette petizioni della Madonna, *secondo lei ha revelato a più suoi devoti, maxime a sancta Elisabeth figliola del re di Ungaria, sua devota e fedel serva* (f. XIIra); vi è pure l'ordine del giorno tenuto dalla Madonna nel tempio, tolto dalla pretesa Vita di Maria di S. Girolamo (f. XIIva). L'autore scivola sulla vita pubblica e si trattiene a lungo sulla Passione. Vi abbiamo il congedo di Gesù dalla Madonna, f. LVIIrb, cf. *Med.*, c. 72; un capitolo speciale come S. Giovanni ragguaglia la Madonna sull'andamento della Passione, f. LXXVIvb, cf. *Med.*, c. 75 fine; Cristo risorto apparisce a sua Madre, f. CLXXvb, cf. *Med.*, c. 86.

Chi volesse percorrere tutta la letteratura del genere vi troverebbe senza dubbio moltissimi autori italiani che si sono giovati delle *Meditationes* per le loro pie elucubrazioni. Ne nominerò uno solo, il Cappuccino Antonio di Olivadi, il quale nel suo *Anno doloroso* della SS. Vergine, ossia letture sui dolori della Madonna per ogni giorno dell'anno (1) si vale spesso delle *Meditationes*, citate sotto il nome di S. Bonaventura.

Di traduzioni francesi antiche esistono alcuni Manoscritti, classificati dal Roy. Mi devo fidare di lui. I codici seguenti (2) della Biblioteca nazionale di Parigi: fr. 923; 921-922; Nouv. acq. fr. 6, 529 contengono le *Meditationes* sotto il titolo *Le livre doré des Méditations*, versione francese di Jehan Galopes dit le Galoys, dedicata ad Enrico V « re d'Inghilterra e di Francia ».

Versioni francesi anonime (3) si trovano nei codici della Bibl. Nat. Parigi; fr. 980-981; fr. 992; fr. 9, 589; fr. 17, 116 fol. 70; di più nella Mazzarina cod. 976; Bibl. dell'Arsenal, 2, 036, fol. 330; Bibl. di Rennes 262.

Una traduzione parziale cioè del cap. 84 ss. si trova sotto il titolo *Le Mistere de la Resurrection* nei codici Vatic. Regin.

---

(1) *Anno doloroso ovvero Meditazioni sopra la dolorosa vita della santissima Vergine Maria, distribuito per tutti i giorni dell' Anno; composto dal Molto R. P. Fr.* Antonio di Olivadi Missionario Cappuccino, *e diviso in quattro trimestri. Nuovamente ristampato con figure in rame ed a più colta lezione ridotto,* Bassano 1787, 2 voll. in-16.º — A p. XVI del vol. I, è riportata l'approvazione per la prima edizione, data a Roma 1698.

(2) Roy, *Le Mystère de la Passion,* II. 249, nota 2.

(3) Roy, l. c.

1728, f. 24; Bibl. Nat. Parigi fr. 968, f. 102; fr. 1918, f. 61; Besançon 257, f. 187 (1).

Nel seicento. fu stampata una versione francese fatta sul testo italiano: *Les Méditations de S. Bonaventure sur la Passion de Nostre Seigneur Jésus Christ... translaté d' italien par* M. François-Gilbert de La Brosse..., Lyon 1616, in 32°, poi Paris 1642, in 32° (2).

Nel secolo XIX abbiamo quattro nuove traduzioni francesi fatte sul testo latino, cioè del Le Bannier, de Riancey, Lemaire-Esmangard e Berthaumier. A giudicare dal fatto che la versione del de Riancey è arrivata nel 1914 alla sua nona edizione, la Francia è il paese dove le *Meditationes* sono oggi più lette.

Oltre le traduzioni pure e semplici, abbiamo anche una serie di rimaneggiamenti francesi segnalati dal Roy. Essi sono:

Una traduzione accorciata fu fatta per ordine del duca de Berry, contenuta nell' originale oggi nella Biblioteca di Darmstadt, cod. 18, e nella Biblioteca di Carpentras, cod. 28. E' stato stampato nel quattrocento sotto il titolo: *Cy commence une moult belle et moult notable devote matiere qui est moult proffitable a toute creature humaine. C' est la vie de nostre benoit sauueur Jhesuscrist ordonnée en brief langaîge* [Lyon, Guil. Leroy], in-fol. Una copia se ne trova alla Biblioteca nazionale di Parigi, *Rés., H 155* (3).

Nel 1398 fu composta una Passione in francese per Isabeau di Baviera, regina di Francia, che altro non è che una traduzione parziale e imitazione delle *Meditationes* (4). Non è mai stata edita, ma ne esistono molti Manoscritti enumerati dal Roy. L'opera è attribuita a diversi autori come al Gerson e, nel codice 257 de la Biblioteca di Besançon, al P. Enrico de la Balme O. F. M., confessore di S. Coletta. Roy crede che essa sia anonima.

Un Religioso dell' Ordine dei Celestini ha fatto nel 1462 un rimaneggiamento delle *Meditationes,* aggiungendo e togliendo

(1) L. c.

(2) Cf. *Catalogue des ouvrages de Saint Bonaventure conservés au département des imprimés* (estratto dal vol. XV del Catalogo dei libri stampati della Nazionale di Parigi) Paris, Imprimerie Nationale, 1903, col. 46.

(3) Roy, II, 250.

(4) L. c. II, 252-53.

all' originale, conservato nel cod. fr. 9, 587 della Nazionale di Parigi: *S' ensicult la Vie de N. S. J. Christ abregée et compilée par ung Religieux Celestin l' an 1462* (1).

La Vie de Jesu Christ, stampato s. l. nel 1485 da Robin Foucquet (2). Le sezioni dell' infanzia e della vita pubblica sono tolte dal Pseudo-Bonaventura (3), come pure dei capitoli interi della Passione (4).

Finalmente esiste un rimaneggiamento fatto nel 1499 e conservato nel cod. Nouv. acq. fr. 4, 164 della Nazionale di Parigi sotto il titolo: *La vraye fleur et myolle de la vie tres saincte de nostre tres doulx sauveur Dieu Jhesucrist et sa Virge Mere,* compilazione insipida di 691 fogli, secondo il Roy (5). Questo autore si è reso molto benemerito per le sue ricerche intorno alle *Meditationes* in Francia, e grazie alle di lui fatiche abbiamo un quadro completo dell' influsso letterario-ascetico e drammatico che esse hanno esercitato in Francia nei secoli XIV e XV.

Da una versione italiana deriva la traduzione francese parziale, come sembra, Lyon 1616 (6) e Paris 1642. Nel secolo XIX abbiamo versioni francesi di quattro diversi autori, cioè del Le Bannier (1846) (7), Lemaire-Esmangard (1847) (8), Henry de Riancey (1847) (9), Berthaumier (1862) (10). L' edizione del de Riancey è arrivata nel 1914 alla nona edizione, segno evidente

(1) L. c. 251.

(2) L. c.

(3) L. c.

(4) L. c. II, 327-29; 338-39.

(5) L. c. II, 252.

(6) *Les Méditations de S. Bonaventure sur la Passion de Nostre Seigneur Jésus Christ... translaté d' italien par* M. François-Gilbert de La Bross..., Lyon 1616, in-32.° — Questa indicazione come le seguenti sono prese dal precitato Catalogo dei libri, stampati della Bibl. Naz. di Parigi.

(7) *Meditations sur la vie de N. S. Jésus-Christ par... Saint Bonaventure traduites en français par le* R. P. Dom François le Bannier, Le Mans 1846, 2 voll. in-16° ristampato Arras 1883, in-4.°

(8) *Méditations sur la vie de Jésus-Christ, traduites de S. Bonaventure par* Lemaire-Esmangard, Paris 1847, in-12°; ed. 4, Paris 1890, in-16.°

(9) *Les Méditations de la vie du Christ, par Saint Bonaventure..., traduites en français avec le texte annoté par* Henry de Riancey, Paris 1847, 2 voll. in-8°. Le edizioni successive col solo testo francese, l' ultima, la nona, Paris 1914, in-16°.

(10) *Oeuvres spirituelles de S. Bonaventure... traduites par* M. l' Abbé Berthaumier, I, Paris 1868, in-8°, pp. 19-513.

che le pie meditazioni del Francescano di S. Gemignano sono ancora molto gustate in Francia.

Le traduzioni inglesi delle *Meditationes Vitae Christi,* sono, come abbiamo visto, quasi contemporanee all' opera originale. Difatti le *Meditations on the Supper of Our Lord and the Hours of the Passion, by cardinal John Bonaventura... dawn into English verse by Robert Manning of Brunne (about 1315-1330), edited... with introduction and glossary by* J. Meadows Cowper..., London 1875 (1) sono una versione poetica della Passione come si trova nelle *Meditationes.*

Un' altra versione inglese libera e parziale, cioè dei capp. 74-92 delle *Meditationes,* si trova nel Manoscritto di Roberto Thornton nella Cattedrale di Lincoln, f. 179 ss., che alla fine porta: *Bonaventure de mysteriis Passionis Jhesu Christi.* Il titolo è questo: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Here begynnes the Previte off the Passioune of owre lorde Jhesu* (2).

Prima che il Love al principio del sec. XV facesse la sua versione, da cui qui sotto, pare che esistesse un' altra versione inglese, da cui dipendono Riccardo Rolle ed i Misteri di Coventry, di cui più sotto. Riccardo Rolle se n' è servito nel suo *Charter of the Abbey of the Holy Ghost* (s. XIV) (3), mentre è dubbio che abbia fatto lo stesso per la *Meditatio de Passione Domini,* trattato inglese, nel quale non si trovano riscontri testuali delle *Meditationes* (4).

La versione inglese delle *Meditationes* più generalmente conosciuta è quella del cartusiano Niccolò Love, priore della Certosa di Mount Grace de Ingelby nello Yorkschire, prima del 1410. Ne abbiamo una edizione recente sotto questo titolo: *The Mirrour of the Blessed Lyf of Jesu Crist, a translation of the latin work entitled* Meditationes Vitae Christi, *attributed to Cardinal Bonaventura. Made before the year 1410 by* Nicholas Love,

(1) L' opuscolo fa parte delle pubblicazioni del *Early English text Society,* 60; cf. *Catalogue des ouvrages de Saint Bonaventure,* nella Bibl. Naz. di Parigi, 46-47; H. Lindkuist, *Richard Roll 's Meditatio de Passione Domini,* Upsala-Leipzig 1917, 12.

(2) Lindkuist, l. c. 11.

(3) Hemingway, *English Nativity Plays,* p. XXXVII; 240; Lindkuist, 11-14.

(4) Lindkuist, 11-12.

Prior of the Carthusian Monastery of Mount Grace. Edited by Lawrence F. Powell and printed at Oxford, at the Clarendon Press MCMVIII; London, Henry Frowde, e Edimburgh, New York, Toronto, pp. IV, 333 in-4°. — Dall'introduzione (p. IV) apprendiamo che la stessa opera è stata stampata nel 1488 (Caxton?); 1495 (Pynson?) e nel 1517 dal de Worde.

Il Love non si è sempre tenuto al testo del Pseudo-Bonaventura, come egli stesso dichiara nel *Prohemium* (1), ma toglie e aggiunge specialmente altri testi dei SS. Padri. Le giunte dell'autore sono, almeno nell'edizione recente, precedute dalla lettera **N.**. Tutto il trattato è diviso in 63 capitoli, ai quali aggiungasi in fine 301-324 un capitolo sul SS. Sacramento contro gli eretici Lollardi.

Oltre le vecchie edizioni, esistono in inglese pure due versioni o addattamenti che siano, più recenti delle *Meditationes*, come desumiamo dal Catalogo del British Museum (2) *The Life of Our Lord aud Saviour Jesus Christi. From the Latin..... Newly translated for the use of Members of the Church of England*, [by Frederik] O [akeley], Frome Selwood 1868, 8°. L'altra traduzione è questa: *The Life of Christ.... Translated and edited....* by W. H. Hutchings, London, Rivingtons. 1881, 8°, pp. XXXII, 337.

In tedesco abbiamo fin dal 1514 una traduzione di estratti delle *Meditationes* con giunte dell'autore che è un Francescano dell'Osservanza: *Das Leben unsers Erledigers Jesu Christi....*

---

(1) Il Love si spiega così, p. 8 della nuova edizione del Powell: « Among the whiche beth written devout meditaciouns of cristes lyf, more pleyn in certeyn parties than is expressed in the gospelle of the foure evangelistes. And, as it is seide, the devout man and worthy clerk, Bonaventure wroot hem to a religious womman in latyn. The whiche scripture and writynge, for the fructuouse mater ther of sterynge specially to the love of Jesu, and also for the pleyne sentence to comune understondynge semeth amonge othere sovereynly edifienge to symple creatures; the whiche as children haven nede to be fedde with mylke off lygte doctrine, aud not with sadde mete of grete clergie and of highe contemplacioun. Wherfore, at the instaunce and the prage, of somme devoute soules, to edificacioun of suche men or wommen is this drawynge out of the forseide book of Christes lyf wryten in englisch, with more putte to in certeyn parties and also with drawynge of dyverse auctoritees and materes, as it semeth to the writere... ».

(2) S. v. *Bonaventura* — Una traduzione accurata in inglese è in via di preparazione per opera del sig. Charles Wager, professore all' Oberlin College, Ohio.

von einem Parfuesser der Observantz also zusamen gesetzt...., Norimberga 1514, picc. 4°, folia 173. Sono 100 capitoli. Nella prefazione si dice espressamente che sono estratti dalla Vita di Cristo di S. Bonaventura, con giunte (1).

Non conosco altre versioni antiche tedesche *(mittelhochdeutsch e hochdeutsch)* delle *Meditationes*. Forse l'opera di Ludolfo di Sassonia le ha fatte passare in seconda linea. Esistono tre versioni moderne, del sec. XIX, la prima pubblicata a Vienna (2), la seconda a Monaco di Baviera (3), la terza a Paderborn (4).

Esiste di più un addattamento moderno delle *Meditationes*, cioè Philibert Seeboeck (O. F. M., *Das Leben Jesu im Geiste des heil. Bonaventura neu dargestellt,* Innsbruck 1875, 8°. (5).

Le *Meditationes* furono però note al Walasser che se ne giovò per la sua opera scritta in tedesco sulla Vita di Gesù Cristo, pubblicata per la prima volta nel 1573 (6). Più ancora da presso seguì le *Meditationes* il popolarissimo Cappuccino tedesco Martino Cochem (1634-1712) nella sua Vita grande di N. S. (7). Ciò è dimostrato chiaramente dallo Stahl (8), il quale cita molte altre opere simili in latino o tedesco (9) che andrebbero tutte esaminate sulla loro dipendenza dal Pseudo-Bonaventura. Ma ciò non è in mio potere di farlo in questo momento.

Dal quattrocento in poi possiamo seguire le traccie delle

(1) Questi dettagli li devo alla cortesia del P. Dagobert Stöckerl O. F. M. di Monaco di Baviera.

(2) *Das Leben Christi erzählt und betrachtet von dem heiligen Bonaventura. Aus dem Lateinischen*, Mechitaristen = Congregations = Buchhandlung, 1836, 2 voll. in-8°.

(3) *Das Leben Iesu Christi erzählt und betrachtet von dem hl. Bonaventura, aus dem Lateinischen übersetzt von einem Mitgliede des Benediktinerordens*, München 1890, in-8°.

(4) *Die Betrachtungen über das Leben Christi vom heiligen Bonaventura... Ins Deutsche übertragen von* J. J. Hansen, Paderborn 1896, in-8°.

(5) Cf. Catalogo du Brit. Museum s. v. *Seeboeck* e *Bonav.*

(6) Adam Walasser, *Vita Christi. Das Leben... Jesu Christi, auch seiner gebenedeyten Mutter... Marie...*, Dillingen 1573, e molte edizioni posteriori.

(7) *Leben Christi oder ausführliche, andächtige und beweglicle Beschreibung des Lebens und Leidens unsers Herrn Jesu Christi und seiner glorwürdigsten Mutter Mariae...*, Franckfurt 1679.

(8) Hans Stahl, *P. Martin von Cochem und das Leben Christi*, Bonn 1909.

(9) Per es. Stanihurstus e Lansperg.

Meditationes nel fiammingo o basso tedesco, in parte per opera dei Francescani. Giovanni Brugman O. F. M. (m. 1473) se ne servì molto nei suoi « Divoti Esercizi sull'infanzia, la vita pubblica e la morte di N. S. » (1). Anche egli ripartisce tutta la materia secondo i sette giorni della settimana.

Direttamente o indirettamente dipende dalle *Meditationes* anche l'anonimo francescano che alla fine del sec. XV scrisse in fiamingo il trattatello *Indica mihi,* edito con altre scritture del genere dal P. Stef. Schoutens. Anche qui la meditazione della vita e della morte di N. S. è divisa secondo i giorni della settimana (2).

Anche in veste spagnola e catalana sono apparse le *Meditationes vitae Christi.* L'ultima versione spagnola fu curata dai PP. Francescani e fu pubblicata a Madrid 1893 (3). Vi si parla (p. XI) di una versione catalana fatta al principio del sec. XVI da un Religioso del famoso monastero benedettino di Montserrat. Poi si ricordano tre edizioni spagnole, di cui l'ultima Madrid 1824, ma esse non varrebbero nulla a causa delle molte omissioni, specie dei passi citati di S. Bernardo. Giovanni da S. Antonio (4) rammenta pure una edizione spagnola: *Hispanice reddita, Valentiae ex officina societatis typographorum, anno 1588. Vidi.* Una traduzione parziale si trova pure in: *Novisimo Catecismo de Teologia mistica* del P. Manuel Malo O. F. M., 6. ed. Orihuela 1890, 282 ss.

Dei mistici spagnoli che si sono giovati delle *Meditationes* bisognerebbe cercare in primo luogo se e quanto quel famoso Francescano Francesco Eximenes, Patriarca di Gerusalemme (sec. XIV) (5) si sia ispirato dalle *Meditationes* per la sua *Vita*

---

(1) Publicati la prima volta dal Dr. Moll, *Joannes Brugman en het Godsdienstige Leven Onzer Vaderen in die Vijftiende eeuw*, Amsterdam 1854, II, 283-407.

(2) *Indica mihi. Handschrift der XVe eeuw in het licht gegeven door* P. Fr. Stephanus Schoutens, Minderbroeder, Hoochstraten 1906, in-32.º

(3) *Meditaciones de la vida de Cristo escritas por el seráfico Doctor San Buenaventura... traducidas directamente del Latin por los Padres Franciscanos del Collegio de Misiones para Tierra Santa y Marruecos de Santiago,* Madrid 1893, in-16.º

(4) *Bibliotheca universa franciscana,* Matriti 1732, I, 158.

(5) Su di lui vedi un ottimo lavoro di J. Massó y Torrents, *Les obres de Fra Francesch Eximeniç (1340?-1409?) -- Essaig d'una bibliografia*, in: *Institut d'estudis catalans. Anuari MCMIX-X*, an. III, Barcelona 1911, 588-692; Wadding, *Script.*, s. v. *Franciscus Ximenius*, ed. 1650, 140; Sbaralea, *Suppl. ad Script.*, ed. 1806, 291-93; Joannes a S. Antonio *Bibliotheca univ. franc.*, I, 448-49.

Christi scritta in catalano, e stampata in spagnolo a Granada 1496 (1). Ciò io non ho potuto fare, essendo questa edizione rarissima e non a mia portata.

Tra gli scrittori posteriori nominerò S. Pietro d'Alcantara, nel cui trattato *De oratione* (2) troviamo una sezione intitolata: *Septem aliae Meditationes de Christi passione*, ove si scorgono bene le reminiscenze della lettura del Pseudo-Bonaventura o di un suo derivato. Spartisce queste meditazioni tra i sette giorni della settimana e ammonisce più volte di figurarsi presente alle scene del racconto evangelico. Invece di Giovanni, qui l'anima si porta in ispirito alla Madonna e la ragguaglia sull'andamento della Passione; la Madonna s'incontra col Signore sulla via dolorosa; dopo la Resurrezione Cristo appare alla sua benedetta Madre.

Sarà pure opportuno di rammentare qui il fatto che uno dei libri che S. Ignazio di Loiola lesse nella sua riconvalescenza era la *Vita Christi* di Ludolfo di Sassonia, che potentemente contribuì alla sua conversione, e che più sopra abbiamo riconosciuta come una edizione aumentata delle *Meditationes Vitae Christi*. E' dunque lecito affermare che le *Meditationes* hanno indirettamente influito fortemente su S. Ignazio. Egli dalla lettura di quella *Vita* fu spinto a visitare i Luoghi Santi della Palestina, eppoi nei suoi *Esercizi* adoperò ed insegnò quel metodo delle *Meditationes* di rappresentarsi vivamente Gesù nei suoi vari atti compiuti per la nostra salvazione.

Delle reminiscenze del Pseudo-Bonaventura si troverebbero probabilmente anche nelle Rivelazioni di Maria d'Agreda, se alcuno si prendesse la cura di un minuto confronto (3).

---

(1) Questa è l'unica edizione ammessa da Conrado Haebler, *Bibliografia ibérica del siglo XV*, La Haya-Leipzig 1903, p. 346, n. 711, certamente è l'unica edizione di cui si conoscono degli esemplari. Le edizioni catalana, Valencia 1483 o 1484, e valenciana, Valencia 1496, ricordate da Giovanni da S. Antonio, *Bibliotheca univ. franc.*, I, 448, e dall'Hain 16239-41, secondo il Haebler, l. c. p. 341, n. 701; p. 346, n. 711, sono confusioni con altre opere dello stesso autore. Anche Massó y Torrents, che parla della *Vida de Jesucrist* l. c. 660-670, e segnala p. 607 anche una traduzione francese di essa, Parigi, Bibl. Nat., franc. 29, saec. XV, non conosce altra edizione che questa spagnola, p. 608.

(2) *S. Petri de Alcantara... De oratione seu meditatione libellus aureus*, editio novissima, Bruxellis 1707, 151 ss.

(3) La stessa osservazione per le rivelazioni di Caterina di Emmerich fece lo Stahl, *P. Martin von Cochem*, Bonn 1909, 13 ss. e passim, e avanti lui Diel-Kreiten S. J., *Clemens Brentano*, 2 voll., Freiburg i. B. 1877-78, II, 239.

M i.B.

Le *Meditationes* furono tradotte in svedese fin dal secolo XV. Se ne hanno due edizioni. La prima è dovuta a I. E. Rietz, *Scriptores Suecici medii aevi cultum culturamque respicientes*, I. Lundae 1842, pp. 1-237: *Bonaventurae Meditationum vitae Christi versio Suecana* (1). Questa prima edizione è fondata su di un solo manoscritto, mentre che per la seconda edizione furono messi a contributo tutti i Manoscritti conosciuti, in numero di 4 tra completi ed incompleti. L' edizione fu curata da G. E. Klemming, *Bonaventuras Betraktelser öfver Christi Lefverne,* e si trova nella raccolta: *Samlingar utgifna af Svenska Fornskrift-Sällskapet,* Häftet (quaderno) 32, Stockolm 1859, pp. 256, 8° (solo testo, che comincia col cap. 9 (= cap. 9 Peltier) e finisce col cap. 95 (= cap. 98 Peltier); Häftet (quaderno) 33, ibid. 1860, pp. III-XXXV (Introduzione dell' editore) (2).

Finalmente lo Sbaralea (3) ricorda una versione delle *Meditationes* in lingua bulgara fatta dal Francescano Pietro Deodato Baxius, Roma, 1638.

2. L' influsso drammatico delle *Meditationes* è quello che forse più facilmente e più immediatamente possiamo constatare ed è perciò anche più generalmente riconosciuto. Come ognuno sa i precursori dei teatri moderni sono gli autori delle sacre rappresentazioni o Misteri del medio evo, che nati dal dramma liturgico prendevano i loro soggetti esclusivamente alla storia sacra, compresa la vita dei Santi, e furono eseguiti nei grandi centri. Troviamo queste rappresentazioni sacre in quasi tutti i paesi d'Europa. In Italia esse risalgono al principio del secolo XIV e se n' è occupato il compianto Prof. Al. D' Ancona in due poderose opere oggi ricercatissime (4). Non sarà inutile riferire il giudizio

(1) Cfr. R. Geete, *Fornsvensk Bibliografi* (Svenska Fornskrift — Sällskapet, Häft 124), Stockholm 1903, p. 7; 102.

(2) Lo devo alla squisita cortesia dell' Ill.mo Sig. Isak Collijn, bibliotecario del regno di Svezia, Stockholma, se sono in grado di dare indicazioni precise sulle dette traduzioni svedesi. Gli vada anche da queste pagine l' espressione della mia sincera gratitudine.

(3) *Suppl. ad Script.*, 48; 593.

(4) *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV, XVI,* Firenze 1872, 3 voll. in-12° *Origini del Teatro italiano,* 2 ed., Torino 1891, 2 voll. in-8.° Per le prime date di testimonianze sul teatro sacro, fuori della chiesa, vedi I, 87 ss. All' egregio uomo è sfuggita una testimonianza che ci permette forse di porre il dramma

che questo illustre conoscitore porta sulle *Meditationes* a questo riguardo, tenendo in mente che egli le attribuisce ancora a S. Bonaventura. Dopo aver riportato alcuni tratti del racconto sulla Natività, egli prosegue: « Da questa « rivelazione » dei particolari della *Natività* avuta da un « santo Frate Minore degno di fede », e da lui narrata a San Bonaventura, vengono fuori con doppia e pur [p. 131] identica forma di espressione le *sacre famiglie* della scuola pittorica umbra, e le laudi drammatiche umbre per la devota celebrazione del Natale ».

Nè con altro colorito sono dal serafico dottore raccontati altri episodi evangelici, come l'Annunziazione, la Circoncisione, la Presentazione al Tempio, la Disputa, le Nozze di Cana, la Passione e simili, che vedremo esser presi a soggetto dalla nuova arte drammatica.... [p. 133]: « Ognuno vede come l'esempio novissimo ed efficace di sì gran Santo, congiunto a quello ormai antico degli uffizj drammatici [p. 134] della Chiesa dovesse giovare ai poeti Disciplinati, e dar loro animo a trattare in forma di dramma i più importanti episodj della narrazione evangelica ».

Più ancora che il D'Ancona, il Wechssler esalta l'importanza drammatica delle *Meditationes.* « Quest'opera », egli scrive (1), « si distingue in ciò, che non è il prodotto di una parca dottrina, ma di un profondo sentimento della storia del Redentore. La più grande compassione la tributa alla Madre di Dio ». Tra i capitoli più belli e drammaticamente più efficaci l'autore nomina i capp. 72 e 97, cioè il congedo del Signore dalla Madonna, e l'apparizione del risorto a sua madre. « Siccome », così prosegue il Wechssler, le *Meditationes* non hanno per oggetto la narrazione dei fatti, ma bensì di rappresentare vivamente la loro impressione, esse erano meravigliosamente adatte all'arte drammatica. E difatti quest'opera divenne di massima importanza non solo per il teatro sacro italiano, come

---

sacro negli ultimi due decenni del dugento, e sembra ad ogni modo la testimonianza esplicita più antica per il dramma sacro non liturgico. Essa si legge nella Vita e Visioni della B. Angela da Foligno († 1309), ove, c. 6, n. 111, *Act. SS.* Jan. I, 204a, si dice: *Unde et quando repraesentata fuit passio in platea S. Mariae, videtur quod tunc fuisset plangendum...* Il fatto avvenne dopo la conversione della Beata, dunque tra gli ultimi due o tre decenni del dugento ed il 1309.

(1) Wechssler, *Die romanischen Marienklagen*, 28.

giustamente osserva D' Ancona, ma anche per quello francese, come farò vedere ». Più tardi l'autore (1) analizza la Passione francese del Greban riducendone il contenuto alle *Meditationes*.

Al Wechssler contradisse un critico francese (2) che nega l'influsso delle *Meditationes* sul Greban, ma crede piuttosto ad una fonte comune, senza peraltro misconoscere la portata del Pseudo-Bonaventura « oeuvre incontestable de la piété franciscaine ».

Il Roy trovò una via di mezzo, che qui, come quasi sempre, è la giusta. Riconosce l'influsso delle *Meditationes* sull'arte drammatica francese, ma fa vedere che esso non era solamente diretto, anzi il più delle volte indiretto, proveniente da fonti che alla loro volta avevano largamente attinto all'opera di Giovanni de Caulibus (3), e che più sopra abbiamo menzionate. Il che, in ultima analisi, è dare ragione al Wechssler.

Per il teatro italiano è innegabile che l' Annunziazione di Feo Belcari è del tutto calcata sulle *Meditationes*. Premessi le Sibille ed i Profeti, segue la preghiera degli Angeli per il genere umano decaduto, poi la lunga disputa delle quattro virtù, la decisione dell' Incarnazione e l' Annunziazione (4).

Ci vorrebbe uno studio speciale per stabilire se e come le *Meditationes* hanno avuto una parte nei canti spesso drammatici dei Laudesi e Disciplinati. Del nostro Jacopone da Todi è il famoso *Donna del Paradiso* (5), che è un pianto della Madonna, anzi secondo il Wechssler (6) il più importante della letteratura italiana. Essa senza dubbio ha molti punti di contatto coll'opera del Sangimignanese, ed il Thode (7) afferma

---

(1) L. c. 66-74.

(2) In una recensione del lavoro del Wechssler, in: *Romania*, an. 23, Paris 1894, 490-91.

(3) *Le Mistère de la Passion*, I. 98.

(4) D' Ancona, *Sacre Rappresentazioni*, I, 182 ss.; Galletti, *Le Rappresentazioni di Feo Belcari*, Firenze, 1833, 94 ss. — Per una imitazione del cap. 72 delle *Meditationes*, cioè del congedo di Gesù dalla Madonna, vedi D' Ancona, *Sacre Rappr.* I, 306. Il Roy, II, 258, nota 1, scrive di questo cap.: « Ce chapitre du pseudo-Bonaventure a naturellement été très souvent imité en Italie, et il est devenu un lieu commun du théatre et de la chaire ».

(5) Jacopone da Todi, *Le laude*, ed. Ferri, Bari, 1915, laude XCIII, p. 230.

(6) *Die rom. Marienklagen*, 50.

(7) *Franz von Assisi und die Anfänge der Kunst der Renaissance in Italien*, ed. 2., Berlin 1904, 453.

senz' altro che l' autore ha conosciuto le *Meditationes*. Il Wechssler (1) è proclive ad accettare l' opinione del Thode, ma esita alquanto, nè io valgo a decidere la questione. Se *Donna del Paradiso* è dei primi periodi di Jacopone († 1306), allora s' opporrebbe alla sentenza del Thode anche la cronologia. La medesima osservazione vale per la laude *L' omo fo creato virtuoso* (2), nella quale Jacopone svolge il tema della Misericordia, Giustizia e d' altre virtù dinanzi al trono di Dio. Manca la preghiera degli Angeli che è caratteristica delle *Meditationes*. Tutto considerato credo piuttosto che Jacopone non ha conosciuto la famosa opera del Pseudo-Bonaventura.

Per i Misteri francesi è specialmente da consultare la dotta benchè un po' confusa opera del Roy, che profondamente e con grand' amore ha studiato il problema delle dipendenze letterarie di quei drammi sacri dai trattati ascetico-mistici, specialmente dalle *Meditationes*. Indubbia è tale dipendenza per la Passione di Semur (3), che forma la transizione dai vecchi misteri francesi ai grandi drammi sacri del secolo XV. Viene appresso la Passione di Arras il cui autore è molto probabilmente Eustachio Mercàdé († 1440). Questa Passione « molto spesso ha imitato le *Meditationes*, ma non ne ha ancora tirato tutto il partito possibile, nè sappiamo se l' autore abbia consultato il testo originale od una traduzione » (4). Ciò era riserbato ad Arnoul Greban, autore di una famosa Passione che va sotto il suo nome (5); benchè anch' egli dipenda spesso da fonti derivanti dalle *Meditationes*, come la Passione composta per Isabeau di Baviera. Egli si vale inoltre delle Postille di Nicola da Lyra (6). Il solo drammaturgo sacro francese che certamente abbia attinto al testo originale latino delle *Meditationes* è l' autore della *Nativitè* di Rouen, stampata nel 1474. L' autore indica nelle note le sue fonti, tra le quali emergono le *Meditationes;* ne riproduce capitoli interi (7).

---

(1) *Die rom. Marienklagen*, 49-50.
(2) Laude XLIII, ed. Ferri, p. 90.
(3) Roy, I, 96; 99.
(4) L. c. I, 97.
(5) L. c. I, 97; II, 243-48.
(6) L. c. II, 207-239.
(7) L. c. II, 312-13; cf. 249.

Possiamo dunque concludere con il Roy, inquanto ai Misteri francesi (1): « L' influsso contestato delle *Meditationes* è certo, poichè l'abbiamo veduto ingrandire da Mistero in Mistero dalla Passione di Semur in poi. Ma questo influsso non è nè semplice nè uniforme; esso s' esercitò ora direttamente, ora per via di diversi intermediari, e ciò tanto nel mezzogiorno della Francia quanto nel nord... [p. 99]. E' ben stabilito fin d' ora che è ben il trattato apocrifo di S. Bonaventura che, insieme al Dialogo apocrifo di S. Anselmo, ha rinnovato la Passione nel medio evo ».

I grandi cicli dei Misteri inglesi sono quattro: di Chester, di Coventry, York e Townesley. L' influsso delle *Meditationes,* si scorge solamente nel ciclo di Coventry e, proveniente da questo, forse nell' Annunziazione di Townesley (2). A questi Misteri ha dedicato recentemente uno studio il Professore americano Hemingway, scegliendo da tutt' e quattro i drammi che si riferiscono alla Natività del Signore (3). Egli pienamente riconosce che le *Meditationes* hanno fortemente influito sul ciclo di Coventry, ma sbaglia su altri punti, sui quali poi basa le sue deduzioni false. Egli è convinto che il Cardinale Bonaventura Baduario è l' autore delle *Meditationes;* queste sono scritte nel 1376, dunque il ciclo di Coventry è posteriore a questa data. Ma c' è dell' altro. Il ciclo di Coventry si distingue chiaramente dagli altri per i due fatti che esso è ripieno di teologia e scolastica e che esso non fu, come gli altri, rappresentato da una

(1) Roy, *Le Mystère de la Passion en France,* I, 98: « L' influence contestée des Meditationes est certaine, puisque nous l' avons vu grandir de mystère en mystere depuis la Passion de Semur, mais cette influence n' est ni simple ni uniforme, elle s' exerce tantôt directement, tantôt par diverses intermédiaires et cela aussi bien au Midi qu' au Nord de la France... [p. 99] il est établi dès à present que c' est bien le traité apocryphe de Saint Bonaventure qui, avec le Dialogue apocryphe de Saint Anselme, a ronouvelé la Passion du moyen âge ».

(2) A. G. Little, *A Guide to Franciscan Studies,* London 1920, 55, seguendo A. W. Pollard, *English Miracle Plays,* Oxford 1914, sembra ammettere l' influsso francescano anche pei cicli di Chester e di York, ma non so se si tratti d' influsso delle *Meditationes.* Il Little scrive: « Perhaps the most important poetical work of the English Franciscans was done in connection with the miracle plays, York plays, Chester Plays etc. ».

(3) Samuel B. Hemingway, *English Nativity Plays,* edited with *introduction, notes aud glossary* (= *Yale Studies in English,* Albert S. Cock, Editor, XXXVIII, New Yorck, Enry Holt and Company, 1909.

compagnia cittadina di professionisti (1). Il Hemingway (2) riferisce poi la tradizione risalente al seicento che il ciclo di Coventry fu rappresentato dai Francescani di detta città, opinione che l'autore discute per riprovarla, mentre che il Hohlfeld l'ammette (3).

Ora il fatto, ammesso dall'Hemingway, che i Misteri di Coventry sono pieni di teologia scolastica, anzi i primi ad introdurre il nuovo elemento delle *Meditationes vitae Christi* (4), certamente d'origine francescana, e si servono inoltre di altre opere francescane, come di S. Bonaventura, *in Lucam* (5) e dello *Speculum B. M. V.* (6), già attribuito allo stesso serafico dottore, ma realmente di Corrado di Sassonia; il fatto poi che esso ciclo non si può assegnare a nessun corpo di professionisti secolari: tutto viene a confermare non solo la tradizione del secolo XVII relativa al personale rappresentante questi misteri, ma ancora che i Francescani sono gli autori di detti drammi. Se l'Hemingway non si fosse ingannato sulla data e sull'autore delle *Meditationes*, egli indubbiamente sarebbe giunto alla medesima conclusione.

Se fosse certo che le *Meditationes* siano state citate nel *Fasciculus morum* di cui più sopra, avremmo un altro argomento in favore della tesi francescana, essendo il *Fasciculus* sorto intorno al 1320, e, come mostra il Little (7), precisamente per opera di un Francescano di Coventry o dei dintorni. Niente meraviglia allora che i Francescani della stessa città si fossero serviti di quest' opera eminentemente drammatica per comporre i loro Misteri. Tutto ciò per far vedere quanti problemi di letteratura drammatica si connettono con l'opera dell'umile Francescano toscano e quanto lo studio di essa può contribuire a scioglierli.

Non ho elementi sufficienti per studiare la connessione tra i Misteri tedeschi e il Pseudo-Bonaventura, ma essi vi sono stati

(1) Hemingway, p. XXVIII.
(2) L. c. p. XXIX-XXXII.
(3) Nell' *Anglia*. 11, citato dall' Hemingway, p. XXXII.
(4 Hemingway, p. XXXIII.
(5) L. c. 254.
(6) L. c. 248-49.
(7) *Studies in English Franciscan History*, 145.

certamente, come si vede dallo studio dello Stahl (1) che incidentalmente tocca la questione. Questo vale specialmente pel processo del Paradiso (le quattro virtù) (2) e per le scene della Passione. Mons. Keppler (3) afferma in generale: « Sempre uguale in tutte le prediche e rappresentazioni (sacre) è il racconto dell' atto della crocifissione nella maniera dello [Pseudo] Bonaventura ».

Terminerò questo paragrafo colle belle paròle di Emile Mâle (4) che così scrive sul tema or ora esposto: « Si può adesso misurare tutto ciò che il teatro deve a S. Bonaventura. Se le *Meditationes* non esistessero mancherebbero ai Misteri alcune delle loro più belle pagine. Cosa curiosa, alla quale appena si pensa, è lo spirito francescano, che ha vivificato il dramma del medio evo. S. Francesco ha tutto rinnovato intorno a sè. Somigliante al sole che si leva da dietro le montagne d' Assisi (Dante, Parad. XI), egli ha fatto fiorire la poesia e l' arte italiana. Uno dei suoi raggi ha toccato i Misteri ».

3. In ultimo luogo diremo dell' influsso delle *Meditationes* sull' Arte. Se i critici non sono sempre d' accordo sulla parte da attribuirsi alle *Meditationes* nelle scene sacre, se essi spesso non sanno decidersi per un influsso diretto o indiretto del nostro trattato, molto più difficile ancora sarà stabilire categoricamente se le *Meditationes* sono responsabili, o meno, di tutte le figurazioni dell' arte sacra, per le quali si può riportare un passo relativo di Fra Giovanni da S. Gemignano. Più che ci allontaniamo dall' epoca della composizione (fine del dugento-principio del trecento), più spesso occorrono i quadri, che sem-

(1) *P. Martin von Cochem,* 102 ss.

(2) L. c. 60 ss. — Oltre la letteratura citata più sopra sulle quattro virtù vedi ancora Giulio Salvadori, *Su la vita giovanile di Dante,* Roma 1901, pp. 75 ss., e per Ugo da S. Vittore *Miscellanea, II,* 68, Migne P. L. 177, 623-25.

(3) *Die Passionspredigt des Mittelalters,* in: *Historisches Jahrbuch,* IV, 1883, 180.

(4) *Gazzette des Beaux-Arts,* 1904, I, p. 106: « On peut mesurer maintenant tout ce que le téâtre doit à saint Bonaventure. Si les *Méditations* n' existaint pas, il manquerait aux mysteres quelques-unes de leurs meilleures pages. Chose étonnante, et à laquelle on ne songe guère, c' est l' esprit franciscain qui a vivifiè le drame du moyen âge. Saint François a tout renouvelé autour de lui. « Semblable au soleil qui se lève derrière les montagnes d' Assise » (Dante, Parad. XI), il a fait fleurir la poesie et l' art italien. Un de ses rayons a touché les Mysteres ».

brano unicamente ispirati dalle *Meditationes*, come alcune Annunziazioni, Natali, Adorazioni dei Magi, l'incontro tra Gesù e S. Giovanni Battista bambini, con o senza S. Elisabetta, ma sempre, o quasi, con la Madonna (vedi specialmente le Madonne di Raffaello) (1), il congedo di Gesù dalla sua Madre, alcune Crocifissioni, Deposizioni dalla croce, e la Pietà. Ora è difficile concepire che i pittori dal trecento al cinquecento abbiano considerato le *Meditationes* come una specie di *Vademecum* pittorico. Molti di essi senza dubbio non le conobbero neppure. E qui entra tutta la difficile questione delle filiazioni e dipendenze da artisti anteriori, da drammi sacri, da idee diventate poco a poco patrimonio comune del mondo ascetico, drammatico, artistico.

Quanto è difficile stabilire l'influenza delle *Meditationes* nei singoli casi, altrettanto sono unanimi, o quasi (2), i recenti storici dell'arte nell'insistere sulla loro grande importanza per l'arte, vale a dire come rivelazione di idee nuove, realistiche e popolari, in opposizione all'antico rigore ieratico dell'arte. In una questione così difficile ci limiteremo a riportare i giudizi dei competenti aggiungendo qua e là le nostre riflessioni.

Uno dei primi ad additare ai dotti le *Meditationes* quale fonte dell'arte pittorica ed, in minor grado, di quella detta plastica, fu il Thode, nel suo libro molto combattuto ma pur sempre pregevole: « S. Francesco e gli inizi dell'arte della rinascenza in Italia », pubblicato prima nel 1885 e poi nel 1904 (3). Giustamente egli mette questo libro nel movimento francescano generale e gli assegna un posto eminente nella tendenza popo-

(1) Il motivo della Madonna con Gesù e S. Giovanni Battista fu trattato ben 23 volte da Raffaello, come apparisce da una raccolta fatta da Nello Tarchiani, *Raffaello, Le Madonne* (Piccola Collezione d'Arte, N. 1), Firenze, 1920.

(2) Una nota dissonante nel coro degli entusiasti ammiratori delle *Meditationes* ha portato uno studioso belga, Leo van Puyvelde, professore di storia d'arte nell'Università di Gand. In una conferenza data li 18 marzo 1914, intitolata « Le Meditazioni medievali sulla vita di Cristo e le arti » (*De Middeleeuwsche Overwegingen over het Leven van Christus en de beeldende Kunsten*, Verslagen en Mededeelingen der koninklijke Vlaamsche Accademie voor Taal en Letterkunde, Gent, W. Siffer, 1914, in-8,º pp. 32), questo autore nega il grande influsso, che le nostre *Meditationes* avrebbero avuto nel dominio dell'arte; (cf. *Arch. Franc. Hist.* VII, 1914, 798). Finora egli è rimasto solo in questa posizione, per quanto noi sappiamo.

(3) *Franz von Assisi* etc. citato più sopra, 453-55; 459-96.

lare dei figli di S. Francesco. Tuttavia vi si scorge il pregiudizio protestante, dicendo egli p. e. che l'autore mette in prima linea non il Signore, ma la Madonna (1), giudizio accettato anche dal Wechssler (2), ma che nessun lettore intelligente ed imparziale delle *Meditationes* potrà sottoscrivere.

Il Thode esamina uno a uno gli episodi dell'infanzia e della Passione del Salvatore eseguiti in pittura o scultura in quell'epoca e li confronta colle descrizioni delle *Meditationes,* mostrando come le idee di queste man' mano andavavano propagandosi. Sono Giotto e Giovanni Pisano (3) che pei primi hanno tradotto in opere d'arte le idee nuove, sentimentali della religione dei poeti e predicatori francescani, senza voler peraltro affermare che i testi raffrontati delle *Meditationes* siano stati sempre le fonti dirette di quegli artisti. E difatti, essendo la cappella dell'Arena di Padova stata dipinta da Giotto nel 1305, si può legittimamente dubitare che egli a quell'epoca abbia conosciuto le *Meditationes,* per le ragioni cronologiche da noi più sopra esposte.

Dopo il Thode si è esteso sull'argomento dell'arte e le *Meditationes* Emile Mâle (4). Egli parla specialmente per la Francia e crede che l'influsso delle *Meditationes* sull'arte s'esercitò attraverso i Misteri francesi, i quali come abbiamo constatato, alla loro volta dipendevano in una maniera diretta o indiretta dalle *Meditationes,* almeno dal principio del quattrocento in poi. Parlando dell'autore delle *Meditationes* non pretende più che sia S. Bonaventura, come riteneva ancora nel 1904, e lo caratterizza così (5): « S. Francesco d'Assisi era poeta, l'autore delle *Meditationes* era pittore, profondamente artisti tutt' e due, veri figli d'Italia ».

Un altro autore francese, Louis Gillet (6), si è diffusamente occupato del libro del Sangemignanese, cui fa i più alti elogi.

(1) L. c. 453.
(2) *Die romanischen Marienklagen,* citato più sopra.
(3) Thode, *Franz von Assisi,* 460.
(4) Oltre che negli articoli citati della *Gazette des Beaux-Arts,* 1904, I, 89-106; 215-230; 283-301; 379-394, nel capolavoro: *L'art religieux de la fin du moyen âge en France. Etude sur l'iconographie du moyen âge et sur ses sources d'inspirations,* Paris 1908, in-4.o
(5) *L'Art religieux* cit. p. 11.
(6) *Histoire artistique des Ordres Mendiants,* Paris 1912, 114-126.

Dopo averlo caratterizzato, egli tra l'altro scrive (1): « Tutto ciò doveva fare delle *Meditationes* una delle principali fonti dei poeti dei Misteri. Gli artisti non devono meno ad esse. Si sono potuti riconoscere in questo libro i frammenti di una *Guida dei pittori* del genere del famoso *Manuale del Monte Athos* ». Riproduce poi il testo delle due maniere della crocifissione (*Med.* c. 78) e fa questo commento (2): « Non ce n'è una di queste frasi, che non si possa illustrare con un affresco o tavola di Giotto o di Gaddi, d'Orcagna o di Fra Angelico. Di qui derivano tutte le *mises en croix,* erezioni della croce in tutte le scuole, da Firenze a Colonia, da Siviglia ad Anversa. Quelle parole piovono pitture. E bisognerebbe dire altrettanto della seconda parte del dramma, della scesa dalla croce, della deposizione, del lamento ai piedi della croce, della sepoltura. Bellezza incomparabile quella del lamento di Giotto a Padova!... Tutti questi motivi ed altri ancora che si svilupperanno più tardi, cioè uno dei soggetti più ricchi, che da cinque secoli hanno esercitato il genio dei pittori, una sequela innumerevole di capolavori, una sorgente inesauribile di emozione e pathos — da Giotto a Tiziano e da Raffaello a Rubens — ecco ciò che noi dobbiamo ad un Religioso, ad un povero cordigero, di cui non si sa neppure il nome ».

Più sobrio ma non meno interessante è finalmente il giudizio di un terzo critico francese, Louis Brehier (3), che abbiamo già avuto occasione di nominare. Dopo aver parlato di Francesco, di Dante, ha questo da dire sulle *Meditationes* (4): « Ma delle opere meno celebri hanno avuto, forse a causa del loro carattere popolare, una azione più profonda sull'arte... Tale è specialmente il libro d'un Francescano italiano, messo sotto il nome di S. Bonaventura (1221-1274), dal titolo: *Meditationes* ecc. Avremo da ricercare se delle influenze straniere non abbiano avuto una parte in quest'opera celebre, ma quello che convien constatare subito si è l'aspetto nuovo sotto il quale presenta la vita di Gesù. Non più metodo allegorico, simboli e figure, ma uno sforzo continuo d'arrivare alla realtà e di mettere i

(1) L. c. 116.
(2) L. c. 112. Per le due maniere di crocifissione nell'arte vedasi in S. Marco, Firenze, la cella n. 36.
(3) *L'Art chretien..*, Paris 1918, 308-345.
(4) L. c. 310.

fatti nel loro ambiente naturale... Si vede quanta distanza separa questo Cristo umanizzato dalle nobili e serene figure degli artisti francesi del secolo XIII! ».

Più oltre lo stesso osserva (1): « La dipendenza dei maestri italiani dalla letteratura francescana si manifesta nel programma stesso seguito da Giotto nella cappella dell' Arena. Come l' autore delle *Meditationes,* così egli insiste sull' infanzia e la Passione, e della vita pubblica non ritiene se non il battesimo, le nozze di Cana e la risuscitazione di Lazzaro. Ma è sopratutto nello stile che si rivela quest' influsso... ».

Non possiamo seguire gli autori (2) in tutti i dettagli dell' analisi e della ramificazione dell' influsso artistico delle *Meditationes.* Volevamo semplicemente dare qualche saggio del come gli storici dell' arte considerano questo libro d' oro. L' importanza che gli annettono costituisce una gloria postuma del povero Francescano, che egli, scrivendo la sua opera nella celletta di S. Gemignano ad edificazione della Clarissa sua figlia spirituale, non si sarebbe neppure sognata!

Senza dubbio, il nome del grande Bonaventura c' entra per qualche cosa nella fortuna letteraria delle *Meditationes,* ma ora che esse sono definitivamente spogliate di quel nome, continuano lo stesso ad essere oggetto di studio, benchè in campi affatto diversi da quelli dei secoli passati. Dalla mano del devoto sono passate sul tavolino del dotto critico d' arte e letteratura. E' il caso di ripetere: *Habent sua fata libelli!*

Volendo brevemente riassumere i principali risultati del nostro studio, li potremo compendiare così:

1. Il testo delle *Meditationes* dovrà stabilirsi in base ai Manoscritti, ma molto probabilmente ne abbiamo il tipo vero, originale tra le Opere di S. Bonaventura, mentre che alcune edizioni a parte sono trasformazioni, adattate ad ambienti diversi da quelli, pei quali il libro fu scritto. Con ciò si esclude che il testo sia interpolato.

2. Abbenchè l' autore si sia largamente servito di fonti preesistenti, il suo lavoro è non di meno originale, non solo perchè egli ha stile e metodo propri, ma perchè vi si trovano dei ca-

(1) L. c. 315.

(2) Nel Venturi, *Storia dell' arte italiana,* non ho trovato nessun accenno alle *Meditationes vitae Christi,* ma mi potrebbe essere sfuggito.

pitoli, e tra i più belli, che non trovano riscontro in altri trattati prima di lui. Vi spicca inoltre lo spirito e la pietà di San Francesco e dei suoi seguaci. Con ciò si esclude che le *Meditationes* siano d'origine od almeno d'ispirazione cisterciense.

3. Le testimonianze estrinseche ed intrinseche ci portano da una parte verso la fine del secolo XIII, dall'altra ai primi anni del XVI secolo come data di composizione. Bisogna dunque assegnare a quest'epoca la composizione del libro. S'escludono quindi l'opinione del Perdrizet, che lo vorrebbe porre al principio del secolo XIII, e quella dello Sbaralea, che lo mette al principio del secolo XV.

4. L'autore è Religioso, francescano, italiano, toscano. Tra i quattro competitori l'unico serio è Giovanni de Caulibus da S. Gemignano, gran predicatore, ma non lettore a Milano. Quel *secundum Bonaventuram,* se è nel titolo originale, si deve probabilmente leggere: *secundum Bernardum* (forse l'indicazione originale consisteva in un solo B), per le continue citazioni, quasi in ogni capitolo, del Dottore mellifluo. I nomi del Card. Bonaventura Baduario (da Perego) di Padova, e di Giovanni da S. Gemignano, Domenicano, furono introdotti dai critici per pura omonimia coi veri o supposti autori.

5. Alcuni autori francesi credettero a torto l'autore delle *Meditationes* di loro nazione, giacchè quella « *Porta S. Germani* » è certamente una corruzione di « *Porta S. Geminiani* ».

6. L'influsso delle *Meditationes vitae Christi* è incalcolabile, tanto per le traduzioni e rimaneggiamenti fattine nelle varie lingue europee, quanto per la feconda ispirazione che ne trasse la letteratura ascetico-mistica, l'arte drammatica dei Misteri e l'arte pittorica. Per ragioni cronologiche è però dubbio che Giotto nell'ornare la cappella dell'Arena a Padova (1305) abbia potuto conoscere le *Meditationes.*

E con ciò siamo giunti al termine del nostro studio, di cui in gran parte avevamo da anni raccolto il materiale. Esso, qualunque ne sia il merito, potrà almeno far vedere come le cose nostre, da noi spesso ignorate e trascurate, sono studiate, dibattute ed anche risolte in ambienti dove meno ce l'aspetteremmo. Qual bel campo d'attività intellettuale non sarebbe per le forze giovani la storia letteraria dell'Ordine francescano!

P. LIVARIO OLIGER O. F. M.